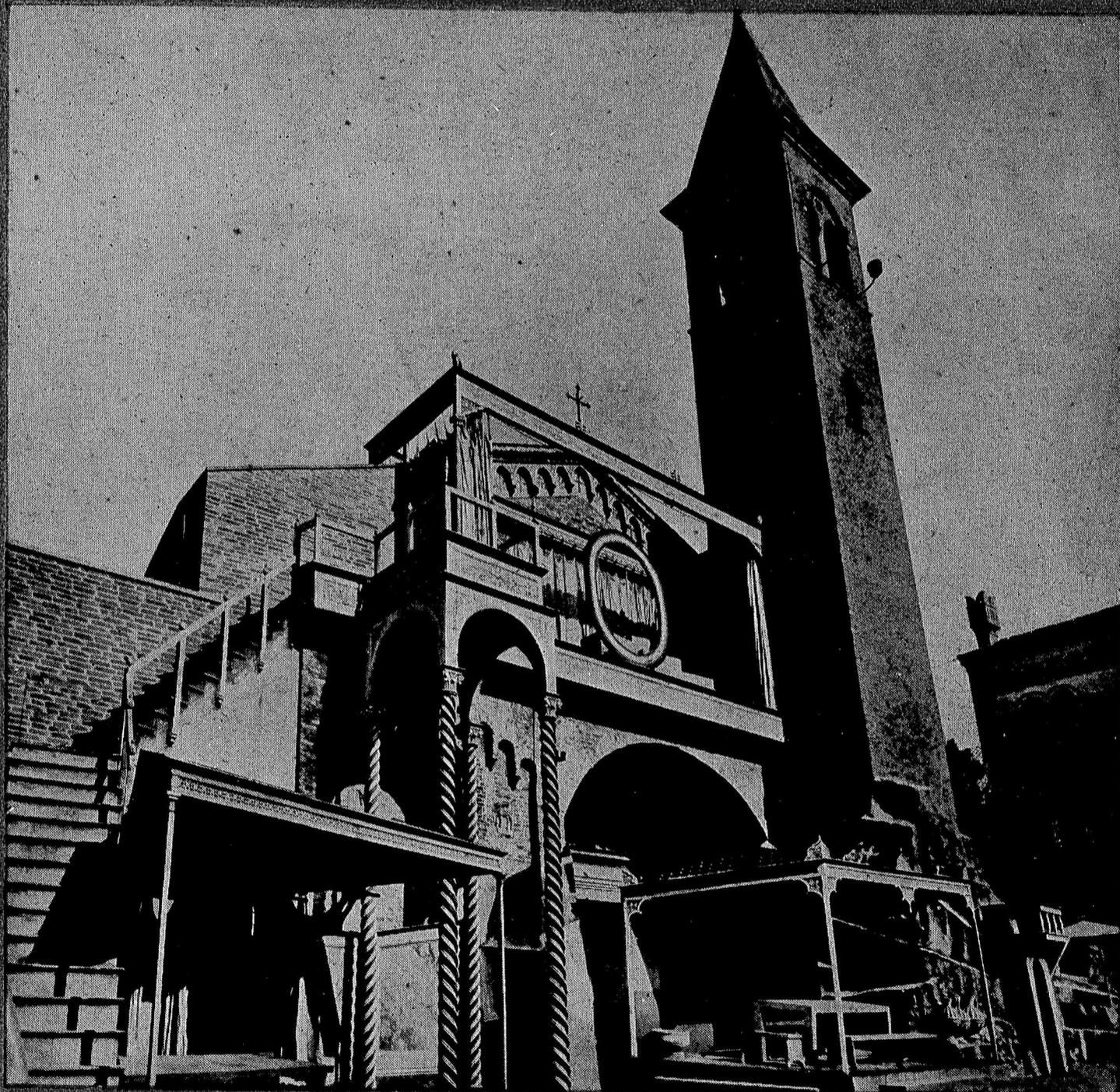


PADOVA



RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

LE GRANDI MARCHE ITALIANE

APEROL

BARBIERI

aperitivo

REGOLATORE DELLA DIGESTIONE
POCO ALCOOLICO • DISSETANTE
A BASE DI CHINA RABARBARO
GENZIANA



OVOS

BARBIERI

zabaiione

RICOSTITVENTE INALTERABILE
COMPOSTO DI TVORLI D'UOVO
FRESCHISSIMI E VECCHIO VINO
MARSALA

INDVSTRIA LIQVORI • SCIROPPI • SOC. AN. F.lli BARBIERI • PADOVA

DOLOMITI

S. VITO DI CADORE

DOLOMITI

TERRAZZA AL LAGO

TENNIS • BOCCE • BARCHE • POMERIGGI DANZANTI • BAR

**Panello di Vinaccioli
combustibile nazionale**

DA ANNI IN USO PRESSO MOLTI ISTITUTI
q.li 1 di Panello = q.li 1.40 di legna forte
MASSIMO RENDIMENTO

Adatto per Termosifoni -
Stufe - Cucine economiche
Caldaie a vapore - fornelli
a pareti refrattarie ecc.

Gareggia in calorie col carbone

Rivolgersi alla produttrice:

PRIMO MODIN & C. Succ. RIGATO S. A.

PONTE DI BRENTA
TELEFONO 91022

ITALIA

PILSEN

BIRRA

SUPERIORE

DISSIETANDO

NUTRISCE

G A S C O K E



IL COMBUSTIBILE DOMESTICO
PIÙ PRATICO ED
ECONOMICO

IL COMBUSTIBILE NAZIO-
NALE CHE SOSTITUISCE
L'ANTRACITE

APPLICAZIONI SVARIATIS-
SIME - CUCINE - FORNI
DOMESTICI - SCALDA-
BAGNI - SCALDA
ACQUA ISTANTA-
NEI - FERRI DA
STIRO - STUFE
CALDAIE DA
TERMO-
FONE

**AZIENDA
COMUNALE DEL
G A S
P A D O V A**

CONSEGNA A DOMICILIO
IN CESTE O IN SACCHI
SUGGELLATI DI **PESO
GARANTITO**
PEZZATURE SPE-
CIALI ARAN-
CIO - NOCE
- NOCEL-
LINO

TELEFONO 20221 - VIA EREMITANI - TELEFONO 20223
(Direzione) (Ufficio Tecnico e Ufficio Consumi)

ESPOSIZIONE PERMANENTE DI APPARECCHI DOMESTICI **A GAS**

MOBILI

DITTA LUIGI FAVERO
CASA DI PENA
PIAZZA CASTELLO, 7 - Tel. 23-960

PREMIATO STAB. MUSICALE

ZANIBON

EDIT. E NEGOZIANTE DI MUSICA
BANDE - ORCHESTRE
PIANOFORTI - GRAMMOFONI
PADOVA - Piazza dei Signori

CARTOLERIE G. M. PROSDOCIMI - PADOVA

Piazza Pedrocchi - Tel. 22361

Corso Garibaldi, 1 - Tel. 23365

GRANDE ASSORTIMENTO ARTICOLI PER UFFICI

MAGAZZINI ALL'INGROSSO VIA S. FERMO 24 - TELEFONO 22-974

OLIVETTI

CONCESSIONARIO PER PADOVA

ACHILLE GAMBRO VIA S. FERMO. 1

TELEFONO N. 22-425

macchine per scrivere da ufficio

• portatili • macchine per la con-

tabilità a ricalco e macchine

contabili calcolatrici • schedari

ANNO X° - N. 7

LUGLIO 1937 - XV

PADOVA



RASSEGNA MENSILE
DEL COMUNE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE • PALAZZO COMUNALE

SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA • PADOVA

MUSEO CIVICO DI PADOVA

PADOVA

RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE • PALAZZO COMUNALE

DIRETTORE RESPONSABILE

L U I G I G A U D E N Z I O

S O M M A R I O

Cronache.

Renato Simoni : Il Mistero della Passione.

Carlina Piperata : L'attività del pittore G. B. Bison a Padova.

Bepi Piva : Frumento.

Adolfo Callegari : Una minaccia per i Colli Euganei.

I Libri.

Edgardo Cocconcelli : Dati statistici mensili (Gennaio 1937 - XV).

ABBONAMENTO ANNUO L. 30 • UN FASCICOLO L. 3.00 • ARRETRATI L. 4.00

S O S T E N I T O R E L . 1 0 0



La cerimonia per la consegna della bandiera di combattimento offerta il 23 maggio u. s. al sommergibile «Nereide» da parte della Sezione di Padova della Lega Navale

CRONACHE

CELEBRAZIONI GIOTTESCHE

Assente per improvvisa indisposizione S. E. Giacchino Volpe, Accademico d' Italia, designato per la commemorazione ufficiale del

VI Centenario dalla morte di Giotto, la celebrazione ha avuto luogo il giorno 17 giugno u. s. nell'Aula Magna dell' Università alla presenza delle autorità cittadine e delle rappresentanze di Firenze e di Assisi.

IL DISCORSO DEL PODESTÀ

Ha preso per primo la parola il Podestà avv. Solitro. Egli ha detto :

« *Eccellenze, Camerati,*

A commemorare il VI° centenario dalla morte di Giotto, il Comitato cittadino per le onoranze giottesche aveva designato e chiamato S. E. l'Accademico d'Italia Gioacchino Volpe che ieri sera ancora confermava la sua venuta da Roma. Poco fa ricevevo un telegramma urgente datato da Bologna nel quale l'illustre Uomo denunciava una indisposizione per cui egli si trovava costretto a interrompere il viaggio e a far ritorno a Roma chiedendo, se possibile, il rinvio della celebrazione.

Il Comitato, dolentissimo per il grave contrattempo impreveduto e imprevedibile a poche ore di distanza, ha ritenuto che non si potesse riconvocare a breve scadenza le personalità e i camerati qui presenti e in ispecie le rappresentanze delle gentili Città sorelle di Firenze e Assisi amorosamente qui venute al nostro richiamo; ma è tuttavia spiacente che sia tolta ai convenuti la gioia di sentire una parola così autorevole e alata quale sarebbe apparsa quella dell'Accademico Volpe, e facendo buon viso a cattivo gioco, prega i benevoli ascoltatori di darci atto della buona volontà in special modo di quella del Magnifico Rettore che in luogo d'un semplice saluto, dirà di Giotto.

Se Padova non ha prima d'ora onorato degnamente questo grande artista che fu architetto e poeta, ma sopra tutto pittore ed intelletto universale, se Padova non ha manifestato con segni esteriori la sua grande ammirazione e lo sconfinato suo amore per Giotto di Bondone pensatore e artista sublime, non sarebbe giusto mentre le tre Città giottesche

in nobil gara esaltano questo grande figlio di Firenze, questo spirito eminentemente italiano, tacere gli sforzi fatti dalla Città per conservare un insigne monumento al culto degli italiani e di quanti hanno amore alle grandi cose: la Cappella degli Scrovegni. In particolar modo torna a onore di Padova rivendicare ai reggitori del Comune il merito di aver salvato questo meraviglioso monumento, nostro massimo orgoglio, di averlo amorosamente curato per conservarlo alla gioia al culto delle generazioni, nei secoli ».

Il Podestà ha ricordato l'opera illuminata e sapiente di Antonio Tolomei, di Eugenio Maestri che diresse i primi lavori di restauro della chiesetta e di Pietro Selvatico appassionato illustratore dell'oratorio giottesco. Quindi ha continuato:

« Sono molte le cause che inducono la Nazione oggi, nel VI° centenario dalla morte di Giotto a moltiplicare le manifestazioni in onore suo: principalissime fra queste, la rinascita dello spirito nazionale che rende gli italiani particolarmente solleciti delle patrie glorie e soprattutto, come ben disse Emilio Cecchi, una diffusa attenzione e preparazione ch'è il risultato d'un secolo di studi di storia dell'arte.

Per questo studio, Giotto fu riconosciuto un classico nel senso greco, « di una limpidezza e purità per cui niente in lui è superfluo non una figura, non una parola, e sul fondo le forme si ricompongono nella nitida armonia, con cui le sillabe sotto la misura degli accenti si compongono in un verso sulla pagina bianca », giudizio questo sgorgato come fresco zampillo dalla voce del maestro.

Poteva Padova restare inerte di fronte a questa grande sua responsabilità di possedere nella Cappella dell'Arena uno dei poemi più freschi e alati del grande artista? Poteva Padova dimenticare che Giotto qui dimorò a lungo richiamando forse solo per la sua presenza, fra le sue mura, l'Alighieri?

Firenze, Padova, Assisi! Ecco le illustri Città che non si contendono se non la gioia di amare con intensità, con calore, con nobile gelosia il grande artista. Le opere di Giotto le fa gloriose di una stessa gloria, e io so che entrando in Santa Maria del Fiore il dì 27 aprile, nella tranquilla e solenne ombra del Duomo mirabile, davanti alla tomba di Giotto, sentii che confluivano tre rivoli d'amore a piè dell'Arca augusta, e i lauri trionfali delle tre Città sorelle e i colori simbolici dei loro Gonfaloncini nel nome di questo grande poeta del colore, si confondevano e si baciavano.

A celebrare in Padova, in quest'Aula che rinserra secoli di Gloria, la rinascita dell'arte che in Giotto si affermò con potenza insuperata, fra queste mura testimoni di ogni evento nobile e alto, sacro alla Città e alla Patria, sia che la scienza vi aduni i suoi più celebrati cultori, sia che la Maestà del Re chiami i figli d'Italia allo splendore dell'armi e della lotta, noi salutiamo con effusione fraterna le Rappresentanze di Firenze e di Assisi e le preghiamo di portare alle loro Città illustri l'omaggio affettuoso di Padova.

A voi, Eccellenze, alle Autorità qui presenti, al Magnifico Rettore che ci ospita, ai camerati tutti che hanno voluto rendere solenne questo raduno di arte che si svolge nel forte clima di passione, di fortune sempre più

eccelse che il Duce ha dato agli italiani, io rivolgo il saluto vibrante del Comitato.

E' in noi, concittadini, in questa come in ogni altra vicenda, la visione di una luce che dai fastigi del passato si proietta sul presente, fulgido per altre imprese, sull'avvenire, radioso di certezze. Così la fiamma di tutte le idealità, nell'arte, nelle opere, nella bellezza, nell'armonia, si rinnova e ci colloca nell'atmosfera ardente che esalta la santa umana fatica e la glorifica ».

IL RAPPRESENTANTE DI FIRENZE E ASSISI

Dopo di lui ha preso la parola il rappresentante del Podestà di Firenze, comm. Vanini Parenti, che ha portato il saluto della città toscana esprimendo il suo compiacimento perchè alla Mostra giottesca di Firenze, Padova ha voluto essere presente col Crocifisso che tanta ammirazione desta in coloro che visitano la Mostra stessa.

Ha poi parlato il Podestà di Assisi il quale ha messo in luce i legami che uniscono le due città: Assisi, fiera del suo Santo francescano e Padova esaltratrice del suo Sant'Antonio.

Il Podestà ha chiuso esprimendo infine il fraterno saluto della città umbra a Padova e alle autorità intervenute.

IL RETTORE MAGNIFICO

Quindi il Rettore Magnifico prof. Anti ha detto:

« Eccellenza, Camerati,

L'Università di Padova è lieta che le ce-

lebrazioni cittadine in onore di Giotto si conchiudano e tocchino la più alta nota fra le sue mura: nel fatto essa riconosce il manifestarsi ancora una volta degli indissolubili legami che uniscono città ed Ateneo, l'identificarsi di Padova culturale con la sua Università.

Del resto il giglio rosso di Firenze e la rossa croce di Padova sono qui veramente come certo in loro casa, in casa fraterna. I grandi Comuni e le antiche Università sono gli splendidi frutti dello stesso momento civile, delle rinate libertà popolari, della rinnovata civiltà italiana, organismi nati insieme, allora, così ricchi di energie che sempre vivono e fioriscono oltre ogni mutar di uomini e di tempi, colonne incrollabili della vita nazionale.

E' ben logico, dunque, se proprio questi enti insieme alla Chiesa romana sono stati gli iniziatori e gli esecutori di queste celebrazioni: la Chiesa che al terziario figlio di Bondone offrì la materia per i suoi poemi pittorici e donò la fede per poterla interpretare in forma eterna; i Comuni che crearono l'ambiente per la sua vita di uomo e di artista; l'Università dove fervevano copiosi i germi umanistici di cui il suo spirito e la sua arte dovevano impregnarsi.

Il mistico sacrificio che il Pastore di Padova ha celebrato nel Paradiso dell'Arena, le severe lezioni impartite fra queste mura, lo spettacolo di popolo nella piazzetta di S. Nicolò sono l'omaggio diverso reso alla memoria del Grande dalla Chiesa, dall'Università, dal Comune secondo la loro tradizione, secondo la loro missione, che continuano oltre

i secoli, come continua nei secoli sulle pareti dell'Arena la gloria di Giotto.

Noi sentiamo questa alta unione spirituale e questo legame storico, ne godiamo e siamo grati a voi che qui convenendo, ospiti benvenuti, gli avete resi anche materialmente evidenti.

Il caso, che alle volte, bisogna pur convenirne, è maestro agli uomini, ha voluto che questa nostra celebrazione dovesse svolgersi con semplicità fascista, con lo scambio del saluto fraterno fra i rappresentanti delle città che sei secoli or sono hanno onorato Giotto della loro stima e che Giotto compensa onorandole in eterno con la sua arte.

In questo omaggio di enti storici e responsabili è certo il gesto più gradito al grande Maestro. Non ci sia discaro se a Padova, per esaltarlo, alle fuggenti parole che il tempo cancella immediatamente, si sostituiscono i divini silenzi che lo spirito sente promanare dalle pareti della chiesetta degli Scrovegni, annunciazione perpetua di fede, di bellezza, di gloria ».

Infine il Rettore ha aggiunto: « Noi vi invitiamo tutti al seguito dei nostri gonfaloni ad un atto di tacito omaggio nella cappella dell'*Arena* ».

IL CORTEO

Al suono della campana del Bò si è quindi formato il corteo composto dalle rappresentanze delle tre città, del Guf, delle autorità, del Senato accademico e dei professori dell'Università in toga con manto d'ermellino, corteo che attraversando le vie della città

si è recato alla Cappella degli Scrovegni dove sono state deposte due corone d'alloro.

Altre due corone d'alloro sono state collocate ai piedi dei monumenti di Giotto e di Dante alla Loggia Amulea.

GIOTTO TERZIARIO FRANCESCANO COMMÉMORATO AL SANTO

Il giorno 15 giugno u. s. è seguita alla Basilica del Santo, presente un pubblico folto, la commemorazione di Giotto, terziario francescano. Ha parlato il rev. Padre dott. Alfonso Orlini.

Spiegati i motivi della celebrazione giottesca fatta nel tempio antoniano, intesa a rievocare l'opera del sommo pittore, a scrutare e a metterne in evidenza i motivi spirituali che l'hanno dettata, per cui la grande arte di lui diventa una pagina veramente gloriosa del cristianesimo, e rilevati particolarmente i caratteri e i rapporti dell'arte giottesca con il francescanesimo, il quale le dà non solo l'argomento, ma anche l'afflato intimo, il sentimento, il calore, la concezione, l'oratore si è indugiato a illustrare la decisa influenza francescana sull'opera del grande pittore, e ha esaminato i cicli più famosi che Egli lasciò nelle chiese conventuali.

Padre Orlini ha espresso infine il voto che lo spirito di S. Francesco compenetri le coscienze così da renderci degni di accelerare



L'omaggio del Comune al monumento di Giotto

il processo umano e divino di una piena irrompente e cristiana riuscita. Con la vita nuova rinascerà allora l'arte estinta, sorgerà l'aedo e sorgerà il pittore a cantare con i ritmi e con i colori la nuova e più splendida festa dell'amore: « S'aperse in nuovi amor l'eterno amor ».

Il discorso che era stato preceduto dal

cantico medievale da parte dei fratini accompagnati dall'organo, è stato seguito dal cantico di Frate Sole di Padre Gorlatto.

LE RAPPRESENTAZIONI DEL "MISTERO,,

Le quattro rappresentazioni del Mistero della « Natività, Passione e Resurrezione di Nostro Signore » seguite col più vivo interessamento della cittadinanza, accolte dal fervoroso consenso di tutta la stampa italiana mentre hanno costituito una degnissima celebrazione in onore di Giotto, resteranno negli annali di Padova come una festa d'arte di altissimo valore.

Lo schietto successo che ha arriso a questo spettacolo è premio meritatissimo per il Podestà di Padova che ha voluto avvicinare il popolo allo spirito dell'arte giottesca, attraverso una evocazione teatrale tanto alta e suggestiva, per Silvio d'Amico che ha ideato e composto il Mistero, per i maestri e gli scolari dell'Accademia romana che hanno vinto una bella ed ardua prova.

Il giorno 24 giugno u. s., il Podestà avv. Solitro ha convocato nel ridotto del Teatro Verdi gli allievi dell'Accademia di Arte drammatica, il loro Presidente e direttore Silvio d'Amico, la signora Tatiana Pavlova regista impareggiabile, e gli altri maestri dell'Accademia.

La riunione è stata quanto mai cordiale. Il Podestà ha rivolto al Presidente, alla signora Pavlova ed agli allievi tutti parole di cordiale compiacimento e di elogio per la bellissima prova da loro offerta in uno spettacolo di così alta dignità artistica, che ha dimostrato la maturità degli allievi stessi, la bontà della Scuola ed i risultati magnifici ottenuti.

Ha risposto Silvio d'Amico ringraziando Padova ed i padovani per la ospitalità offerta agli accademisti, per la comprensione dimostrata a questa manifestazione, e per il consenso tributato agli allievi che li conforta e li sprona per le prove future.

Alle signore sono stati offerti mazzi di fiori e quindi è stato servito un rinfresco.

Il rettore dell'Università, prof. Anti, ha così comunicato il successo dello spettacolo al Ministro dell'Educazione che lo aveva delegato a rappresentarlo :

« Il mistero giottesco è stato eseguito fra la stupita e commossa ammirazione del grande pubblico. Silvio d'Amico, i maestri e gli allievi dell'Accademia hanno vinto la loro battaglia, creando uno spettacolo di altissima suggestione eseguita con arte e gusto perfetti ».

A loro volta hanno telegrafato le loro felicitazioni i Ministri Bottai e Alfieri, il Nunzio Apostolico mons. Borgoncini Duca, e il Direttore generale per il Teatro comm. De Pirro.

R. ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

(Adunanza del 27 Giugno)

Prof. Roberto Cessi, socio effettivo: « *Il Diario di Francesco Calbo* ». — E' contenuto nel codice autografo della Biblioteca Nazionale di Firenze *nuovi acquisti* 68, e precisamente nella seconda parte. Tutto il codice fu attribuito a lui: ma in realtà solo la seconda parte è del Calbo, sebbene apparentemente questa sembri continuazione della prima. Il *diario del Calbo* registra lo svolgimento delle discussioni senatoriali del 1785 al 1797, ed è notevole perchè rivela l'intreccio di sentimenti e passioni in presenza delle ultime due grandi crisi europee della fine del sec. XVIII, quella austro - russo - turca e quella francese.

Prof. Egidio Meneghetti s. corr.: « *Permeabilità cellulare e coagulabilità del sangue* ». — Una lunga serie di ricerche fatte nell'Istituto di Farmacologia della nostra Università, mostra come la incoagulabilità del sangue determini una evidente diminuzione nella permeabilità degli elementi endoteliali e in quelli alveolari alle sostanze coloranti e in generale a tutti i colloidi. Infettando in circolo un farmaco colloidale, sia esso elettropositivo od elettronegativo se il sangue è incoagulabile si constata una assai lunga permanenza del farmaco nel sangue, mentre quando la coagulabilità è normale, assai ra-

pidamente il farmaco viene fissato dall'endotelio degli organi. Tali risultati oltre che sotto l'aspetto biologico devono essere valutati sotto quello medico-diagnostico per interpretare esattamente talune prove di funzionalità epatica e renale attualmente in uso.

Dott. Enrico Masera, (pres. dal socio prof. S. Pigorini): « *Artropodi dannosi al Bombyx mori e alla seta* (Riassunto) ». — Il lavoro rappresenta una completa rassegna degli Artropodi (Acari e Insetti) fino ad ora riscontrati come parassiti o dannosi alla larva del baco da seta, alla crisalide, alla farfalla, al bozzolo e alla seta greggia.

Un contributo personale è dato dall'aver posto in evidenza un caso di parassitismo occasionale di un dittero trovato in un bozzolo di bombice di gelso.

Si danno notizie dei metodi per combattere i più importanti esapodi parassiti.

Fra gli insetti molto dannosi al filugello e prodotti serici hanno descrizione particolareggiata con notizie biologiche: *Ugimya sericariae* Rond., *Dermestes lardarius* L.

Dott. Bruno Cacciavillani (pres. dal socio prof. E. Meneghetti). « *Soluzione alcalinizzante per ipodermoclisi* ». — Per combattere gli stadi di acidosi importa arricchire il sangue di quelle sostanze che costituiscono la sua riserva alcalina. Particolarmente interessa dare all'organismo del bicarbonato di sodio. Ma la preparazione e la introduzione per via ipodermica di forti quantità di soluzione di bicarbonati presenta svariati inconvenien-

ti. Si propone per raggiungere lo scopo la iniezione di una soluzione di lattati, soluzione che può essere facilmente ottenuta in modo tale da essere isotonica e isoionica (per quanto riguarda, il sodio, il calcio, il potassio e il magnesio) col sangue.

I lattati molto rapidamente nell'organismo sono ossidati a bicarbonati. Tale ossidazione è compiuta con grande facilità dall'organismo ed è stato constatato come l'energia liberata in tale processo è completamente utilizzata per i diversi bisogni: infatti l'azione dinamico-specifica dei lattati è nulla.

In tale modo è possibile introdurre nell'organismo forti quantità di una soluzione neutra, isotonica e isoionica che ha un non trascurabile valore alimentare e ricostruisce rapidamente la riserva alcalina ematica. Gli esperimenti fatti confermano pienamente queste considerazioni.

L'Abuna Cirillo è stato recentemente a Padova per visitare il sacello del Taumaturgo.

Il metropolita etiopico nella Basilica di S. Antonio s'è genuflesso davanti all'altare e v'è rimasto in profondo raccoglimento per circa un quarto d'ora. Egli poscia ha visitato tutta la basilica pontificia, accompagnato da padre Amedeo dei frati minori conventuali che gli furono prodighi di notizie intorno alla storia del Santo di Padova che l'Abuna dimostrò del resto di conoscere perfettamente.

Il giorno 4 u. s. si è riunita, nei locali sotterranei del palazzo della Economia Corporativa, la Commissione nominata per procedere alla premiazione delle opere esposte nella prima mostra del Dopolavoro Fotografico Padovano e costituita dai seguenti Camerati: Prof. Viterbi Emilio Presidente; prof. comm. Paolo Boldrin; prof. Giuseppe Fiocco; prof. cav. Gaudenzio Luigi; sig. Ernesto Praturlon Capo fotografi artigiani, commissari.

La Commissione constatato con vivo compiacimento che numerose sono le opere esposte degne del massimo elogio, ha votata all'unanimità la seguente graduatoria:

Categoria A. (Artistica).

1° premio sig. Vittorio Scattola; 2° (ex equo) « Meni », sig. Marcello Del Pianto; 3° (equo) sig. Bergamo Gino, Santini Gino; 4° (ex equo) sig. E. Mazzoldi, Luccio Ceccaroli; 5° sig. ing. nob. Annibale Mazzaroli.

Categoria C. (prodotto nazionale).

1° premio (medaglia vermeil della Provincia di Padova) sig. Magli Enrico; 2° premio (medaglia vermeil media della Provincia di Padova) sig. rag. Quagliato Serafino.

Categoria D. (soggetto Padovano).

1° premio medaglia grande del Comune di Padova) sig. Marco Dondi Dall'Orologio Giovanni; 2° premio (medaglia vermeil media

del Comune di Padova) sig. dr. Brunelli Bonetti nob. Bruno.

Ha inoltre deliberato all'unanimità di assegnare alla Sezione fotografica del Guf di Padova la medaglia vermeil grande del Dopolavoro Provinciale per l'interessante complesso di numerose e belle opere esposte.

Ci è gradito segnalare che il sig. Segretario Federale ha espresso il suo più vivo compiacimento ai camerati prof. Emilio Viterbi (Presidente) e Monticelli (vice Presidente) per la riuscita della prima Mostra del Dopolavoro fotografico Padovano.



Sosta al Santo

(Foto De Marzi)

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE DELLA PROVINCIA DI PADOVA

MAGGIO 1937 - XV

GIUGNO 1937 - XV

	Capol.	Resto Prov.	TOTALI
Nati	284	1252	1536
Morti	149	410	559
Aumento popol.	135	842	977

	Capol.	Resto Prov.	TOTALI
Nati	264	1078	1342
Morti	139	436	575
Aumento popol.	125	642	767



Giotto - Cappella Scrovegni - Incontro di Gioacchino e di Anna (particolare)

IL VI CENTENARIO DI GIOTTO

Col ciclo assai importante delle lezioni tenute all'Università da una schiera elettissima di studiosi, e con la rappresentazione, in piazza S. Niccolò, del «Mistero della Passione», Padova ha celebrato nel modo più degno il VI Centenario dalla morte di Giotto.

Concluse le celebrazioni ufficiali, il pellegrinaggio dei visitatori alla Cappella Scrovegni continua tuttavia più intenso che mai: turisti italiani e stranieri seguivano e seguiranno ad affluire all'Arena, davanti al grande capolavoro che Padova custodisce con cura gelosa.

Molto opportunamente il Podestà ha disposto per una adeguata e decorosa illuminazione del piazzale antistante la Cappella, e — d'accordo col Gruppo Rionale A. Boscolo - Bragadin — ha assegnato altra località dei Giardini pubblici agli annuali festeggiamenti del Gruppo, in modo che davanti alla Cappella di Giotto sia una zona quanto mai necessaria di silenzio e di rispetto.

G.

IL "MISTERO DELLA PASSIONE,"

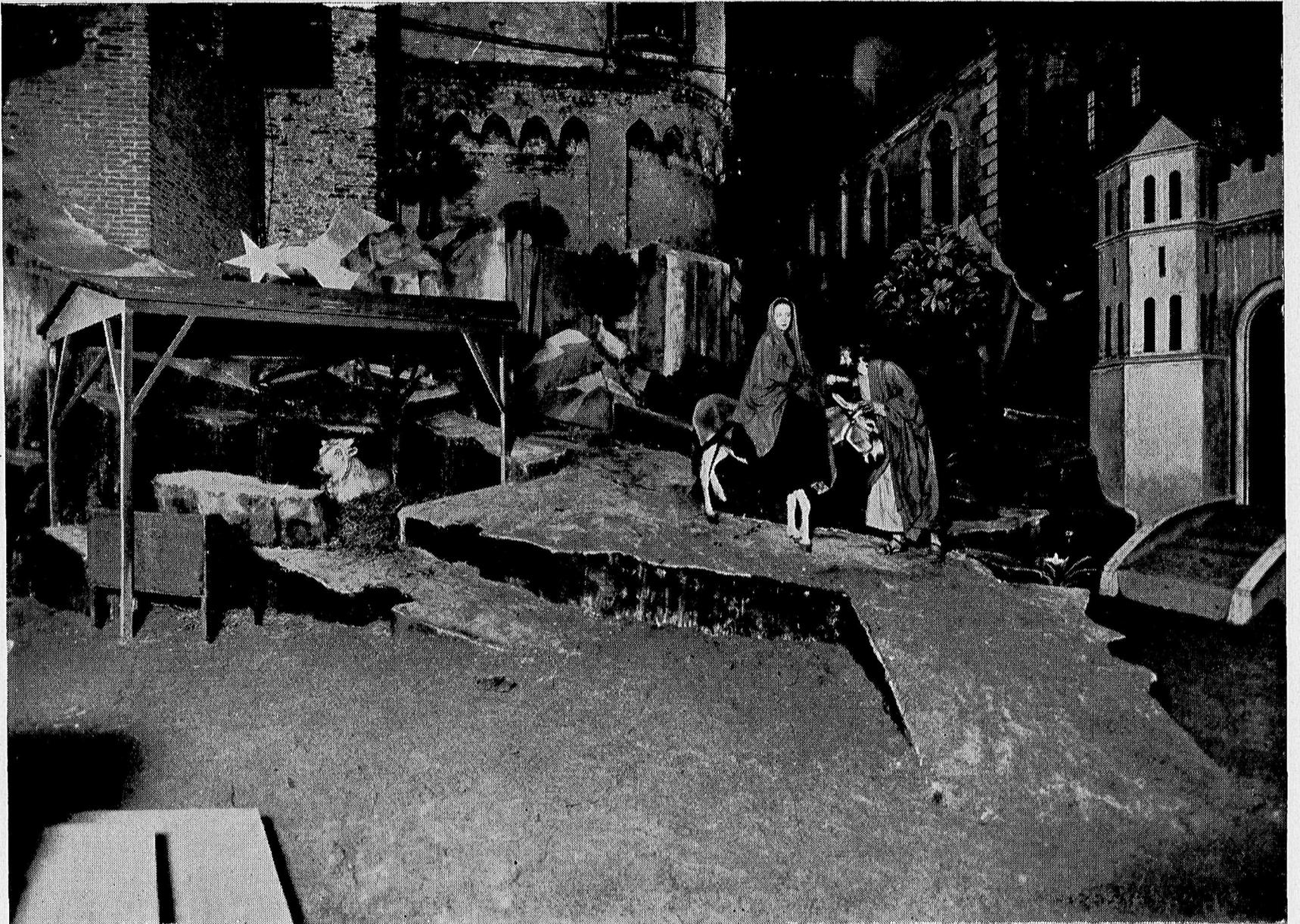
NEL GIUDIZIO DI RENATO SIMONI

Il ricordo più antico che l'Italia abbia di spettacolo drammatico religioso è padovano. Nel 1243, nella festa di Pasqua, in Prato della Valle, fu fatta la « Rappresentazione di Nostro Signore Gesù Cristo ». Era in quell'anno podestà di Padova Galvano Lanza. Il podestà attuale, Guido Solitro, ha voluto che a coronamento delle celebrazioni giottesche un *Mistero della Natività, Passione e Risurrezione* rievocasse la fede fresca e robusta del tredicesimo secolo, l'influsso che la pittura sacra esercitò sul teatro del Medioevo, o, come altri giudicano, le ispirazioni che ne trasse, la temperie spirituale, insomma, che, tra il *Cantico delle creature* e la *Divina Commedia*, produsse sì la lauda lirica e drammatica, che la Cappella degli Scrovegni.

Si rivolse per ciò a Silvio D'Amico e alla Regia Accademia d'Arte drammatica da lui presieduta e diretta, e Silvio D'Amico trasegliendo, con reverente intelletto, intere laudi o brani di esse, tra quelle dei Disciplinati umbri, ricorrendo, ma di rado e con ingegnosa discrezione, ad alcune fonti, e ricongiungendo con delicata proprietà d'imitazione, gli episodi, ha compilato l'ammirabile *Mistero* rappresentato questa sera nella piazza davan-

ti alla chiesa di San Nicolò dagli allievi dell'Accademia con la regia di Tatiana Pavlova.

E' stata per tutti una grande gioia, che un testo più puro, di più semplice e santa suggestione, orante, cantante e vivente, non poteva esserci dato della *Natività* e della *Passione*, nè che pi accostasse al nostro cuore con filiale dolcezza e umile speranza, il poema e la tragedia della Redenzione. Tra le laudi perugine o delle raccolte di Gualdo Tadino, di Gubbio, d'Orvieto, Silvio D'Amico ha particolarmente diletto quelle che riassumono la Passione di Cristo nella passione di Maria. Il Figlio Divino è umanamente crocifisso nel cuore della Madre. La lauda umbra, pur movendo le trepide penne tra il lugubre e sanguigno rigore della più acerba penitenza, si effonde in accenti di tenerezza soave con una rusticità ora confidenziale, ora timida, e canta, in Dio, i suoi più cari affetti, con casalinghe parole che escono povere dalle bocche, ma sì calde d'amore che il fuoco intimo le fa poi sfavillare. La loro trascendenza mistica non si distacca quasi mai dalla realtà quotidiana. L'Angelo annunzia ai pastori: « A voi evangelizzo gaudio fino: - è nato el Gesuino! », e ai pastori Maria chiede: « 'l mio



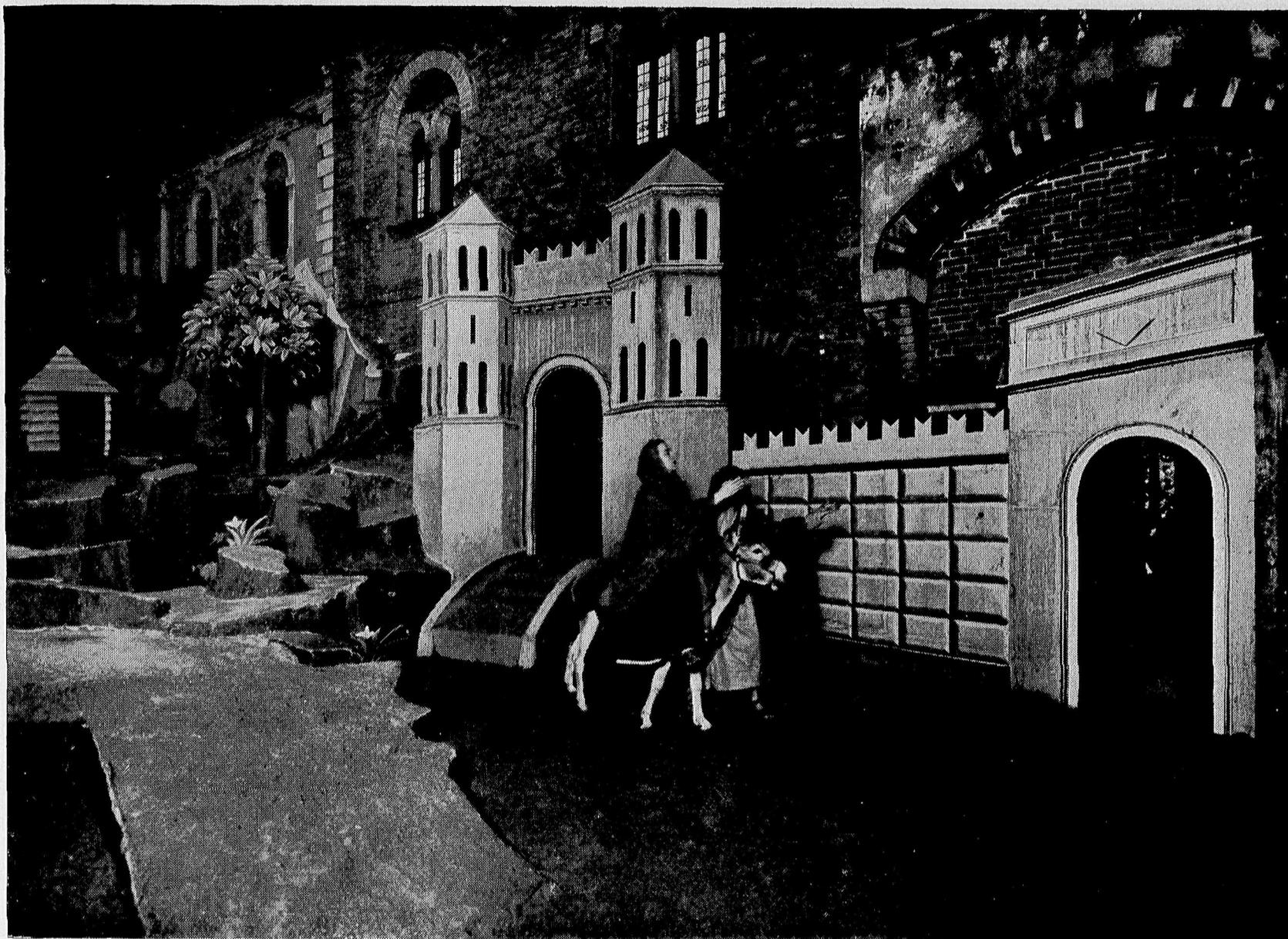
L a f u g a i n E g i t t o

figlio innocente - veste non ha decente: - pastori, avreste un pannicel recato? ». Quando la Sacra Famiglia fugge in Egitto, Giuseppe dice a Maria: *« Non aver sì gran fretta - siedì qui un poco, e accònciave el donzello; - ed anche io vecchiarello - che so' sì stanco alquanto me riposo ».* E subito un albero carico di pomi, compassionevole anch'esso come i pastori che avevano offerto alla Madonna le « vesti poverelle » raccomandandole: *« Maria, aggi ben cura - de sto fantin che novamente è nato »*, piega i rami porgendo i suoi frutti, più pietoso dell'albero della Croce, quando in

un'altra lauda geme: *« O arbore alto enchina 'l ramo - ch'io tocca quil ch'io tanto amo ».*



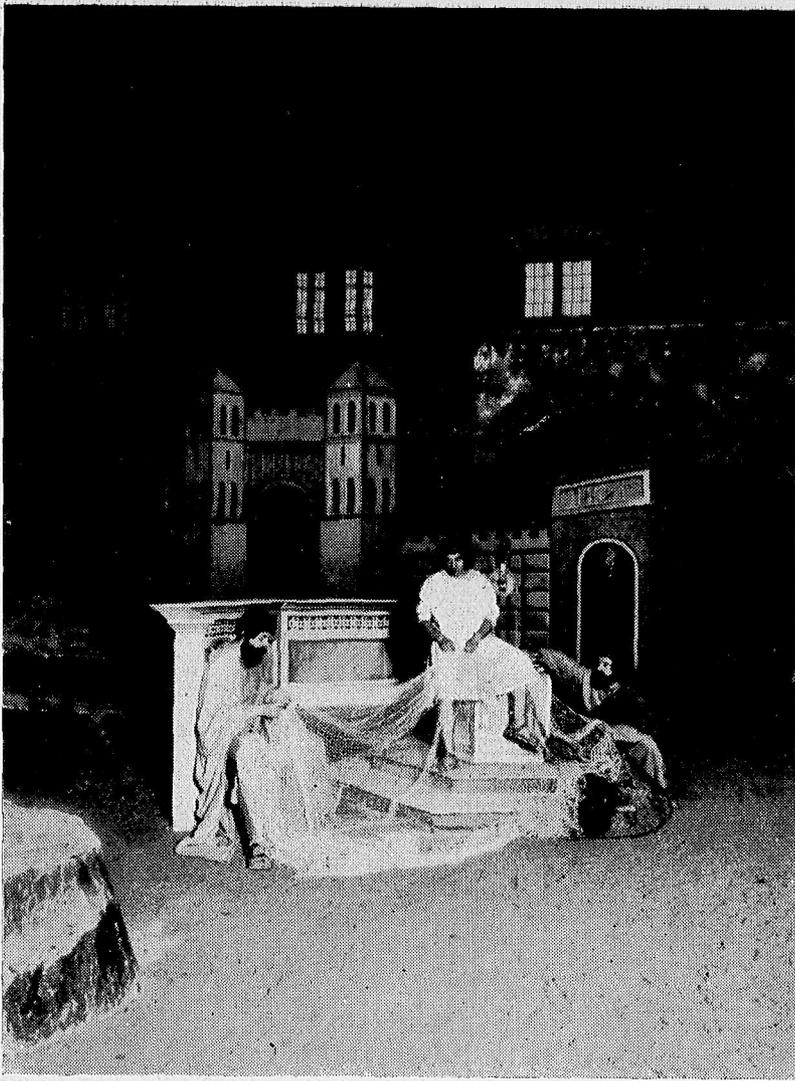
Maria, oltre che nella prima parte del Mistero, che va dall'invocazione dei Profeti nel Limbo alla grotta di Betlemme e alla fuga in Egitto, è, si può ben dire, la protagonista anche nella seconda parte. Gesù appare nella casa di Simone, il lebbroso, quando la Maddalena gli si accosta e gli bagna di lagrime e gli unge di aromi preziosi i piè santi, e poi quando gli si annunzia, a Gerusalemme,



Davanti alle porte di Betlemme

che Lazzaro è morente, e quando, in Betania, ridà lo spiro vitale al cadavere quatrividuano, e ancora nel cortile di casa sua, quando si accomiata dalla Madre, cui più tardi apparirà risorto. Nella misericordia verso la peccatrice che ha fede in un miracolo; è riassunta dal D'Amico, con scelta significante e poetica, la vita del Redentore prima della Passione. Ma quando comincia la Passione, il martire è invisibile e il martirio si alza ai più sublimi vertici del dolore umano nel pianto della Madre. Il Figlio le ha annunciato che va a morire di morte lunga, amara e

ignominiosa, ed ecco ricomincia la più stupenda lauda che l'Italia possiede: *La Donna del Paradiso*, dell'ardente giullare di Dio, Jacopone da Todi. Nulla vediamo, nè il tradimento, nè il giudizio iniquo, nè la flagellazione, nè la coronazione di spine, nè il supplizio; e tutto ci è presente, perchè Giovanni e le donne accorrono gementi nel cortile di Maria a descriverle i tormenti di Gesù: « *Donna del Paradiso - lo tuo Figlio è priso! - Curri piena de doglia - la man l'è presa - con un bollon l'è fesa - Omne juntura aprenno - tutto l'han desnodato* ». E Maria mentre grida:



I Pescatori

« O Pilato non fare - 'l Figlio mio tormentare! - Lassamel vedere » ode la voce di Cristo che dalla croce la chiama: « Mamma », e la affida a Giovanni. S' alza allora quel gran pianto di Maria che non si può ascoltare senza impallidire: « Figlio l'alma t'è uscita! - Figlio bianco e vermiglio - Figlio senza simiglio - Figlio bianco e biondo - Figlio, volto jocondo...! ».

Nell' episodio successivo, Cristo appare glorificato alla Madre e splendono le luci del Paradiso.

Per questo bellissimo Mistero l'architetto Virgilio Marchi ha disposto davanti alla facciata della chiesa e ai suoi lati un multiplo

scenario, ispirandosi alle pitture giottesche, levando i lievi tetti dei vari « luoghi deputati » su leggere colonnine tortili, dando alla semplicità della ricostruzione una grazia snella, casta, nitida, una gentilezza forte e serena. Vediamo da sinistra a destra la tomba ove sarà posto Lazzaro, di Lazzaro la casa, quella di Simone, la capannuccia di Betlemme e le porte turrette della città.

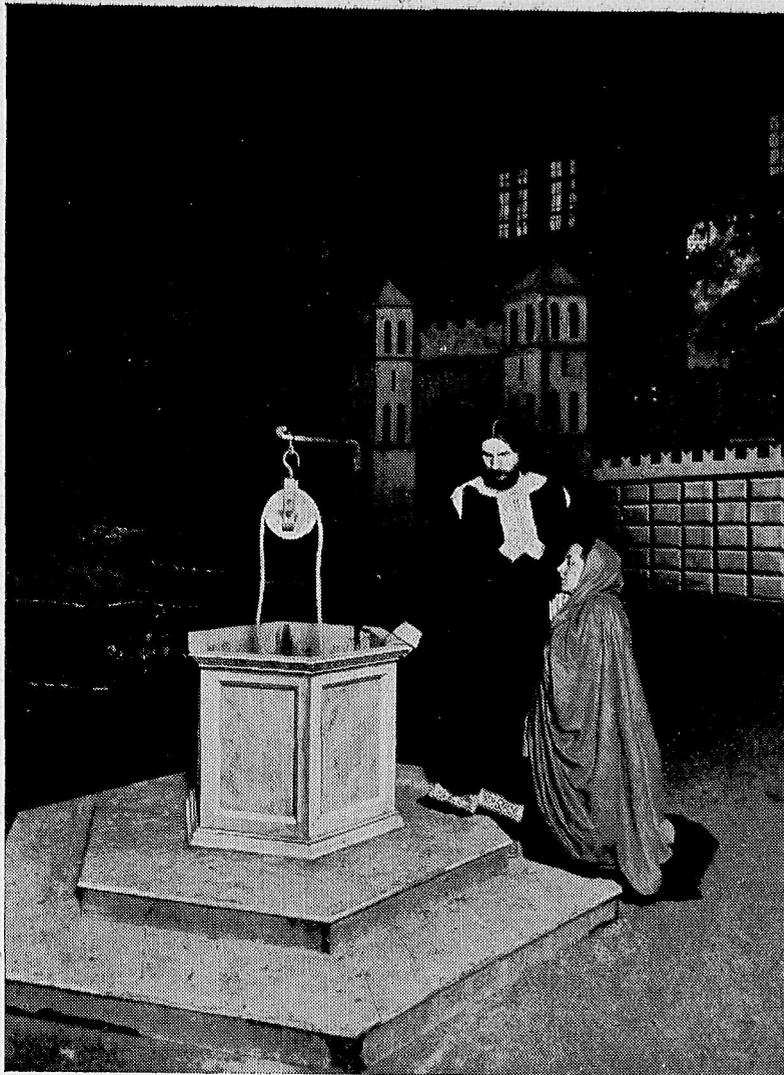
Nella seconda parte del Mistero un muro copre la scena delle torri alla casa di Simone e compone il cortile di quella di Maria. In alto, in mezzo, si travede il pallore sopito del Limbo e poi il fermo splendore del Paradiso. Il Mistero è stato recitato con parca tramutazione di luci tra queste nobili figure, incorniciate da rupi digradanti e da scale. Ed è stata una rappresentazione che ha raggiunto la più commovente bellezza, la perfetta poesia, l'armoniosa unità, attraverso la semplificazione artistica, anzi la purificazione dei mezzi di espressione teatrale.

Tatiana Pavlova ha spiritualizzato la finezza, la novità, la patetica intensità e la pittorescità delle sue invenzioni di regista, non per le vie della fredda stilizzazione, ma guidando i suoi giovani allievi verso un limpido primitivismo sì che essi apparivano nel tempo stesso spontanei e riverenti e, pur componendosi spesso negli atteggiamenti, nei gruppi, nei colori della pittura giottesca, pareva che non li ritrovassero, ma li inventassero.

Subito il Mistero si creò il clima che gli conveniva come d'una vita sulla soglia del mistero; non d'un mistero della mente, ma d'un mistero dell'« anima pargoletta che sa nulla ». Il prologo del Nunzio all'inizio dello

spettacolo, anzichè restare una preghiera liminare o un bando, si sciolse bellissimamente in un passaggio vivo di folla, in un correr tra di essa e con essa della Buona Novella. E quando nel Limbo il poeta Isaia e le anime invocarono l'avvento del Salvatore, le parole s'intrecciavano, echeggiavano, si partivano e tornavano sospirando, mormorando, precisandosi, perdendosi in aeree evanescenze, ora suoni ora atomi di suoni; una specie di fuggato sommesso, ora grave, ora infantile, di una tristezza e d'una dolcezza indescrivibili. E la scena della Natività, e il piccolotto gruppo degli apostoli nella casa di Simone e il funerale di Lazzaro e il ploro di Maria e la gioiosa innocenza degli angeli e la musica senza declamazione dei versi, soprattutto nelle grandi scene del commiato di Gesù da Maria e della Donna del Paradiso quanta diversità di religiosa emozione hanno raggiunto. La chiara freschezza della recitazione, una forza e una alternata blandizie del ritmo, un che di schietto, di pio, di dolente, di raccolto e incisivo hanno dato alla dizione, ai movimenti, ai quadri, a tutta l'interpretazione visiva e vocale una nudità vereconda che ha impresso un carattere di rara eccellenza allo spettacolo.

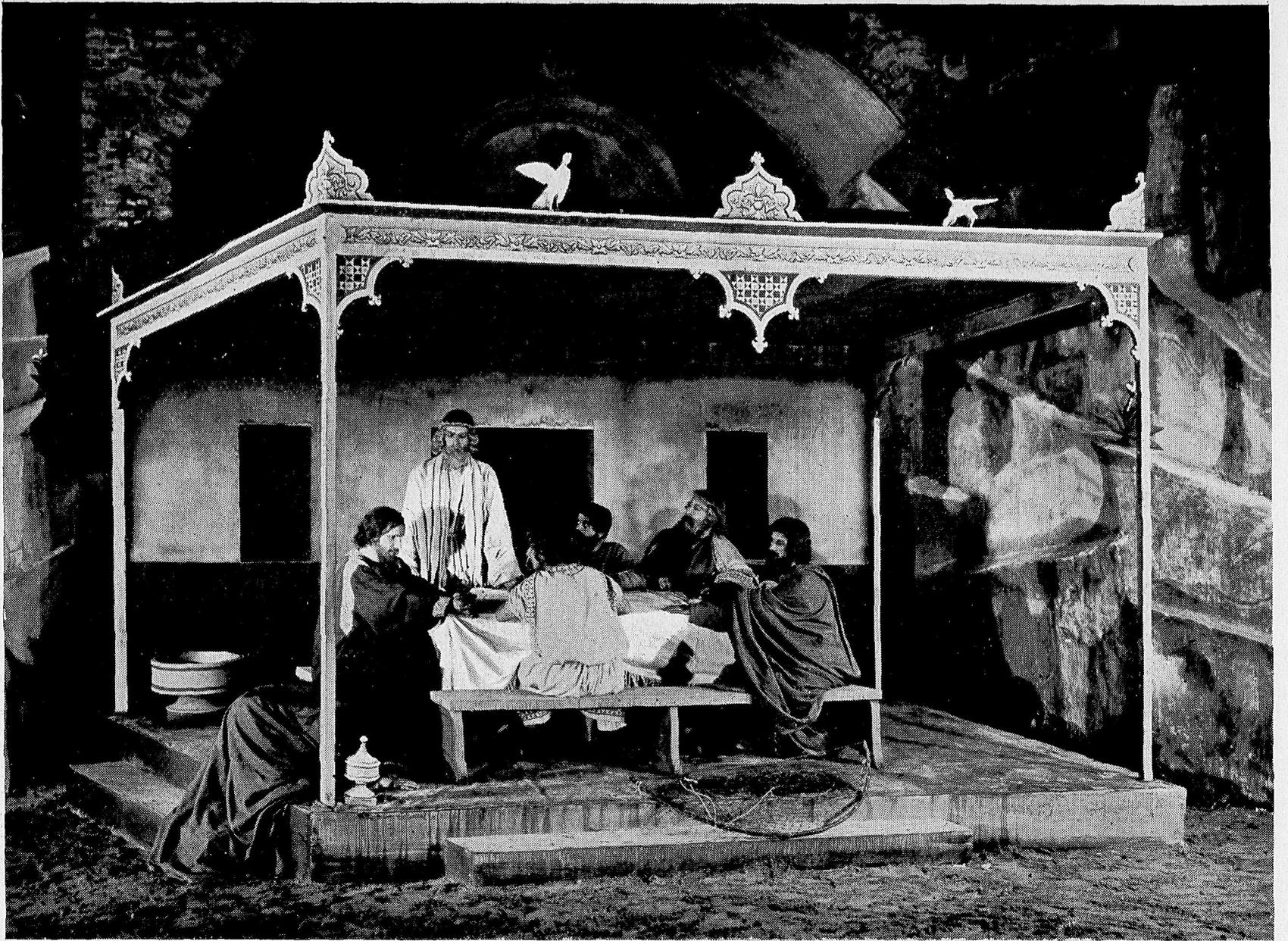
Che questa rappresentazione preparata in una scuola sia riuscita non già scolasticamente esemplare ma di alta classe artistica è avvenimento che forse non ha precedenti. Appunto perchè gli attori di questa sera erano allievi mi limiterò a segnare i nomi dei principali, il Crast (Cristo), la signorina Campa (Maria), il Cajafa, la Furlan, la Lovari, il Costa, il Tordi, il Tieri, la Ninchi e il Cortese. Verranno per essi i giorni della lode in-



Gesù e la Madre

dividuale. Oggi s'appaghino di quella collettiva che devono in tanta parte alla magnifica arte e alla passione della signora Pavlova, alle cure di Mario Pelosini che insegnò a quei valenti ragazzi i più squisiti segreti della recitazione poetica. Conviene aggiungere che a sì bello spettacolo collaborarono come assistenti registi gli allievi Costa e Taricco e che le musiche ben eseguite e ben cantate sotto la direzione del maestro Gaberlotto furono scelte dal prof. Ronga del Conservatorio di Santa Cecilia tra arie del tempo e laudi umbre trascritte da Fernando Liuzzi.

Dopo il Mistero è stata rappresentata una farsa spiritosa: *La donna che rubò Gesù*



N e l l a c a s a d i S i m o n e

Bambino. Silvio D'Amico l'ha derivata con saporita gaiezza e sapienza di stile per contaminazione di motivi comici dalla *Leggenda aurea*, da una farsa medievale, e da lazzi di antichi giocolieri. Il soggetto è semplice: una madre dopo aver invano pregato un'immagine scolpita della Madonna, che ha in casa, di renderle il figlio traviato, le toglie dalle braccia il Bambino divino. Ingenuo ricatto. La Madonna si anima, esce per le vie, guarisce gli infermi, con grande sgomento di due mendicanti, uno cieco e uno storpio che non

vorrebbero guarire per non perdere il grosso beneficio delle elemosine; tema questo che fu trattato anche dal Synge nel *Pozzo dei Santi*. Poi il figliol prodigo viene riportato chiuso in un sacco ove si era nascosto per le sue galanti ribalderie e Gesù Bambino torna fra le braccia della statua della Madonna. La farsa è stata messa in scena dagli allievi Taricco e Fasan con colorita e concitata allegria e fu recitata con gioco vivacissimo da sei altri allievi.

Lo spettacolo ha avuto un grandissimo



G l i s p i r i t i d e l L i m b o

successo. Il pubblico ascoltò la prima parte del Mistero con appassionata attenzione e scoppiò alla fine in applausi interminabili invano chiamando gli attori e i registi che, per rispetto al tema della rappresentazione, non si presentarono.

Nella seconda parte il successo raggiunse un'intensità ancor più grande. La scena della resurrezione di Lazzaro, potentemente recitata, strappò al pubblico un applauso entusiastico e lungo. Altri applausi ci furono tra quadro e quadro, diremo così, a scena aperta,

e alla fine del Mistero gli applausi si ripeterono e si prolungarono per la durata di qualche minuto, nonostante cominciasse a piovere.

La pioggia che da quel momento cadde a profusione non diradò gli spettatori che rimasero imperterriti a godere i ludi e i lazzi della farsa che fu anch'essa applaudita a scena aperta e alla fine.

E' stato dunque veramente un grande successo del quale Padova e l'Accademia d'arte drammatica di Roma hanno diritto di essere fieri.

RENATO SIMONI



ELENCO

di questo lavoro vendibile all'ingrosso alle Stabilimenti, con assente, nonché al minuto nell'officina
 ai prezzi sottoseguenti in **Antonio Pedrocchi** n. 77. e Bernardo in Padova

Descrizione	Quantità	Descrizione	Quantità	Descrizione	Quantità
Cioccolatte di propria fabbrica				Caffè	
Caraccaa		<i>Molaga ca. tres viciu</i>	3	<i>Moka d'Albi</i>	46
<i>Prima qualità con Vaniglia</i>	4	<i>Richard viciu</i>	3	<i>S. Jago</i>	1.2 42
<i>Della stessa qualità con Canella</i>	3 30	<i>Stie viciu Nero</i>	3	<i>Polivice</i>	1.2 28
<i>Della stessa qualità con la Sarda</i>	3	<i>Stie viciu roge</i>	3	<i>Avana</i>	1.2 22
<i>Romboni in Paccheto da 4 pezzi</i>	1	<i>Noves viciu</i>	3	<i>S. Domingo scotto</i>	25
Maraguone		<i>Madric viciu</i>	6	<i>Polto naturale</i>	22
<i>Prima qualità con Vaniglia</i>	2 30	<i>Madric viciu</i>	3	<i>Caffè macinato</i>	1 70
<i>Della stessa qualità con Canella</i>	2	<i>Alcanto ca. tres viciu</i>	3 30	Zuccheri	
<i>Seconda qualità idem</i>	1 30	<i>Mabassa di Madria</i>	6	<i>Raffinati di prima qualità</i>	72
<i>Tercia qualità detta comune</i>	1			<i>Colodi seconda qualità</i>	74
<i>Quarta qualità</i>	80	<i>Cipro</i>	3	<i>Singon T.</i>	62
<i>Quinta qualità</i>	60	<i>Cipro vecchio</i>	4	<i>Roston boud</i>	37
Vini Esteri		<i>Polto mossa bottiglia</i>	2	<i>Avana naturale</i>	75
del Reno		<i>Cipro stavocchio</i>	3	<i>Libona naturale</i>	70
<i>Marsbrunner</i>	7	<i>Marsalla viciu</i>	4	Chè	
<i>Kadubanner</i>	7	<i>Riposo viciu</i>	3	<i>Acio all'incia</i>	1
<i>Suisbrunner</i>	7	<i>Polto mossa bottiglia</i>	1 30	<i>Polto</i>	75
<i>Niederbrunner</i>	7	<i>Braganza stavocchio</i>	2	Carte da Giuoco	
di Francia		Vini d'Italia		<i>Diavo Vando</i>	1 10
<i>Champagne gr. mossa viciu del</i>	4	<i>Mocadell bianco giuvante</i>	3	<i>Blon rosso scattini</i>	1 45
<i>la prima qualità</i>	8	<i>Chasselle bianco giuvante</i>	2	<i>Blon rosso marmone</i>	1 45
<i>Blon d'emic bottelle</i>	4	<i>Nibolo rosso giuvante</i>	2	<i>Francasi fini</i>	1 50
<i>Chateau Lafite</i>	7	<i>Bordeau rosso</i>	2	<i>Cambre in rame</i>	1 50
<i>Chateau Margaux</i>	7	<i>Beauchelle rosso</i>	2	<i>Carocchi finissimi da 42</i>	2 75
<i>Bordeaux Sauterne blanc</i>	7			<i>Carocchi Italiani da 42</i>	3 25
<i>Bordeaux gravo</i>	7	Liquori Esteri		Conserv. Diverse	
<i>Champagne Chambrutin</i>	8	<i>Cuselle di Bordeaux</i>	6	<i>Acidosa</i>	1 30
<i>Chateau blanc viciu</i>	6	<i>Cou de via di Cognac</i>	3	<i>Agro di Crotto</i>	1 30
<i>S. Joseph</i>	3	<i>Blon Juvante</i>	3 30	<i>Appio</i>	1 50
<i>Empyon viciu</i>	3 30	<i>Extrait d'Albion</i>	6	<i>Capelli</i>	1 20
<i>Gravel blanc sec</i>	6	<i>Hirschwasser di S. Juse</i>	1	<i>Francia</i>	1 30
<i>S. Remy blanc sec</i>	6	<i>Caraxa di France</i>	3	<i>Marsone</i>	1 30
<i>Polto viciu rouge</i>	6	<i>Curaque d'Albion</i>	9	<i>Scato</i>	1 20
<i>Cornas rouge</i>	7	<i>Blon d'emic bottelle</i>	4 30	Articoli d'Offelleria	
<i>Grenache rouge</i>	7	Clivie		<i>Pasticcero</i>	<i>Frutti alla Frigida</i>
<i>Muscato blanc</i>	7	<i>Polto viciu di Crotto</i>	2 5	<i>Riscotturo</i>	<i>Somma Fugate</i>
<i>Muscato rouge</i>	7	<i>Alcandy sopraffino</i>		<i>Pastiglie</i>	<i>Confettura di S. Juse</i>
<i>Muscato viciu</i>	6	Di propria fabbrica		<i>Caramide</i>	<i>Masticato di S. Juse</i>
<i>Muscato bottiglia</i>	4 30	<i>in bottiglie da 1.00 1.20 1.50 2.00 3.00</i>		<i>Caramide</i>	<i>Masticato di S. Juse</i>
<i>Blon d'emic bottelle</i>	2 25	<i>Alcandy</i>	<i>libro rubino</i>	<i>Caramide</i>	<i>Masticato di S. Juse</i>
<i>Muscato Soud</i>	4 30	<i>Canella</i>	<i>colli di vecchia</i>	<i>Caramide</i>	<i>Masticato di S. Juse</i>
<i>Blon d'emic bottelle</i>	2 25	<i>Coffè</i>	<i>Mandorle amare</i>	<i>Caramide</i>	<i>Masticato di S. Juse</i>
<i>Muscato blanc viciu</i>	3	<i>Edulato</i>	<i>Mandorle</i>	<i>Caramide</i>	<i>Masticato di S. Juse</i>
<i>Blon d'emic bottelle</i>	2 30	<i>Chena</i>	<i>Mandorle</i>	<i>Caramide</i>	<i>Masticato di S. Juse</i>
<i>Challera bove ora la buchia</i>	3	<i>Clav. S. Juse</i>	<i>Papavero</i>	<i>Caramide</i>	<i>Masticato di S. Juse</i>
di Spagna		<i>Finocchio</i>	<i>Papavero</i>	<i>Caramide</i>	<i>Masticato di S. Juse</i>
<i>Molaga</i>	3	<i>Langano</i>	<i>Papavero</i>	<i>Caramide</i>	<i>Masticato di S. Juse</i>
<i>Molaga viciu</i>	4	<i>Langano</i>	<i>Papavero</i>	<i>Caramide</i>	<i>Masticato di S. Juse</i>
<i>Blon d'emic bottelle</i>	2	<i>Langano</i>	<i>Papavero</i>	<i>Caramide</i>	<i>Masticato di S. Juse</i>

Il Colla presente Distinta resta annullata ogni altra ad esse anteriore

Febbraio 1844

L. Pedrocchi in Padova

Cimelio pedrocchiano - Listino del Caffè (anno 1844)
 (Foto Gison)



Padova - Palazzo Manzoni - Soffitto della sala

L'ATTIVITÀ DEL PITTORE GIUSEPPE BERNARDINO BISON A PADOVA

Giuseppe Bernardino Bison, fin dal tempo in cui studiava all'Accademia intorno al 1780 con Costantino Cedini pittore di figura, s'era fatto conoscere a Venezia per la sua capacità non comune, e ben presto aveva incominciato a lavorare con assiduità, per adempiere agli incarichi che gli venivano offerti sia a Venezia che in provincia.

Delle opere eseguite dal giovane pittore a Venezia non è stato possibile trovare traccia, e sono scomparse quelle di Ferrara del

1787 di cui abbiamo soltanto notizia ⁽¹⁾. La prima opera del Bison che sia rimasta ad attestare le sua attività in quel periodo sono le decorazioni della scala e di due sale nel palazzo Manzoni a Padova.

E' difficile stabilire con precisione quando il pittore palmarino sia giunto a Padova.

Nel 1787 egli si trovava a Ferrara ⁽²⁾; dall'aprile al novembre del 1790 fu ospite del marchese Tommaso degli Obizzi al Cataio ⁽³⁾; nel 1791 e negli anni seguenti troviamo il pit-



Padova - Palazzo Manzoni - Fascie decorative

tore a Lancenigo e poi in altri luoghi del Trevisano. Quindi a Padova egli fu con ogni probabilità tra l'87 e il '91, se non già prima dell' '87.

Sin dal tempo della sua dimora a Venezia l'aveva preso con sè quale quadraturista lo scenografo Antonio Mauro, ultimo discendente di quella famiglia di scenografi vene-

ziani che aveva avuto quale capostipite Gaspare, vissuto verso la metà del '600. Antonio Mauro, architetto e pittore da teatro, più che a Venezia svolse la sua attività in provincia. A noi interessa il fatto che negli anni 1787, '92, '93 eseguì delle scene molto ammirate per il Teatro Obizzi, proprietà del Marchese Tommaso Obizzi (4); nel 1787 ancora il Mauro aveva presentato un progetto per la decorazione del Teatro Nuovo, assieme al Guidolini e all'Urbani, e aveva ricevuto l'incarico di rinnovare gli scenari del teatro stesso (5).

E' da credere dunque che il Bison, suo collaboratore, l'abbia seguito a Padova, e fu probabilmente il Mauro, che lavorava per il teatro Obizzi, a presentare il giovane artista al marchese Tommaso, che poi lo volle nel suo castello quale decoratore.

Il palazzo, dove si trovano i dipinti del Bison, è ora proprietà del marchese Manzoni; allora apparteneva alla signora Maffetti, ed era attiguo al palazzo Obizzi non più esistente (6).

I dipinti furono scoperti anni addietro dal Prof. Fiocco, che per primo notò il valore dell'artista palmarino fino allora quasi ignoto. Sulla loro paternità non v'è alcun dubbio, poichè entro un particolare decorativo della sala grande si legge chiaramente la firma dell'autore. Del resto le altre opere ultimamente rinvenute in alcune ville del Trevisano confermano senz'altro le qualità caratteristiche e le particolarità dello stile del pittore che già appaiono evidenti in questi affreschi.

Delle decorazioni esistenti nel palazzo Manzoni la più importante è quella firmata

della sala grande, dove più chiaramente si rivela l'arte del Bison.

Sedici fasce ornamentali, poste in direzione verticale, racchiudono le finestre, le porte e due scene allegoriche a chiaroscuro sulle pareti sinistra e destra. Al di sopra di queste scene e delle porte vi sono delle targhe pure a chiaroscuro, che rappresentano allegorie alludenti al matrimonio e all'amore, come i piccoli simboli nelle fasce ornamentali, quali gli uccellini che si beccano, il granoturco, le lumache ecc.

Il soffitto allegorico, a colori vivi, con poche figure ben disposte, contribuisce a dare aria e vivacità all'insieme della decorazione, anche col movimento che anima le figure.

Tale movimento, con slancio ancor più rapido, ritroviamo nella scena della parete sinistra, rappresentante un centauro che fugge portando una fanciulla, un amorino con arco e frecce e due putti. Le facce dei due fuggenti, tese in avanti, coi capelli indietro al vento, accrescono l'impressione della corsa nello spazio. E vivissimo senso di spazio è dato dall'ampia ombra di un verde scuro intenso, dietro al gruppo, contro lo sfondo chiaro verde-grigio.

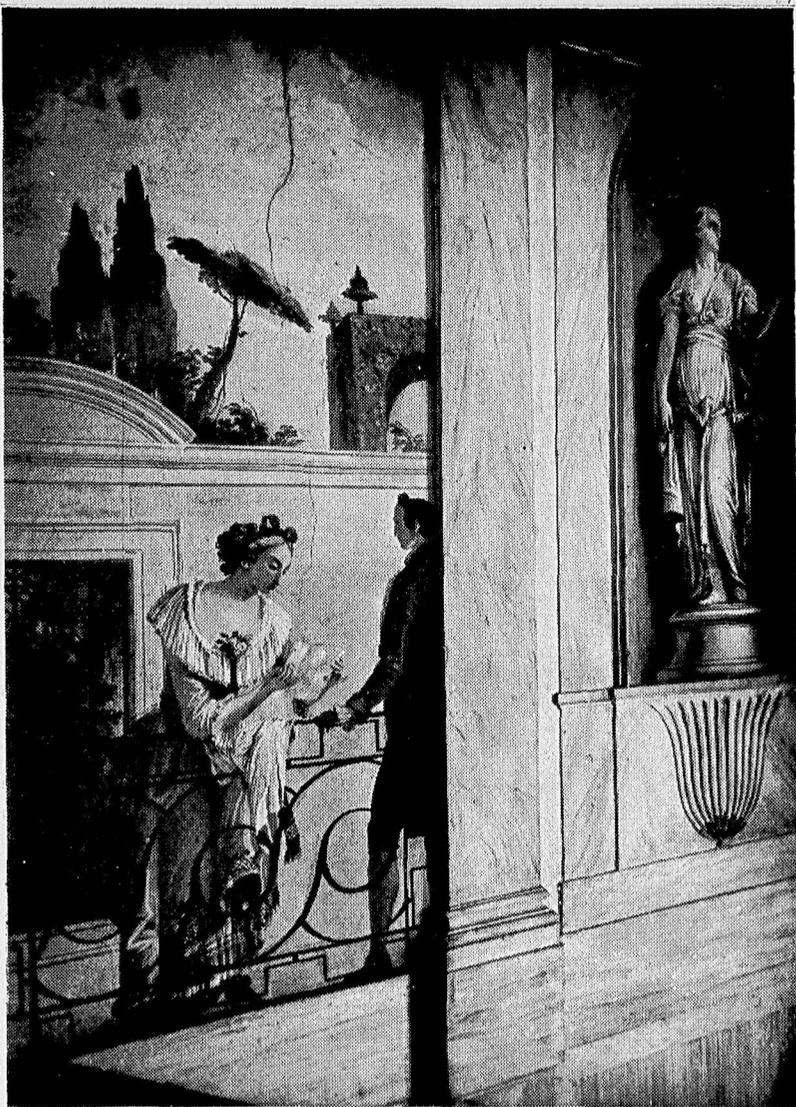
Questo dipinto è fatto per esser visto da lontano, come in una scena da teatro: l'effetto si accresce; l'illusione prospettica è perfetta, perfetta l'illusione della fuga delle due figure sulle nubi attraverso lo spazio. L'artista le à viste con occhi di scenografo; gli insegnamenti del Mauro àno sviluppato in lui le tendenze alla scenografia che gli erano innate, e che rimarranno vive fino nelle sue ultime opere.

In genere in questi dipinti si nota più o



Padova - Palazzo Manzoni - La scala

meno l'influenza di tutti i suoi maestri. Il giovane artista à presenti certamente le xilografie a chiaroscuro d'Anton Maria Zanetti il Vecchio, ch'egli imparò a conoscere quand'era allievo dello Zanetti giovane, suo primo maestro a Venezia. Oltre all'ombra scura dietro alle figure, anche i forti contrasti di luce, il contorno non ben definito, quei tratti appena abbozzati, che danno tanta vivacità all'insieme, gli derivano dallo studio degli Zanetti. Studio ancor più evidente nei chiaroscuri delle targhe e dei medaglioni nelle fasce verticali delle pareti, in cui le irrequiete figurette allungate tutte movimento sembrano copiate da stampe dell'incisore venezia-



G. B. Bison - Scena di giardino (palazzo Manzoni)

no. Qui è chiara anche l'influenza delle pitture pompeiane ed ercolanesi, la cui tecnica sommaria a macchia è molto vicina a quella del Bison, che certamente conobbe quell'arte allora tanto in voga.

Il soffitto ricorda il Cedini; ma le figure dell'allievo sono meglio disposte, meno slegate, più solide, e l'esecuzione è più sciolta, più risoluta e rapida, e non dà quell'impressione di vuoto e di stanchezza che caratterizza il maestro; e anche sul colore il Bison, che eredita dal Guarana una certa densità e torbidezza, specialmente nei rossi, è molto più energico e vivo del Cedini.

Forse la parte più simpatica di questo complesso decorativo così vario è costituita dagli ornati delle fasce verticali. Vi sono alcuni particolari di grande grazia e freschezza, come gli uccellini dalle piume morbide e dalle movenze leggere, i tondi con le vivacissime figurette a chiaroscuro, un puttino delizioso visto di dorso, uno scoiattolo, un cagnolino, un piccolo nido di conigli; anche dei paesetti con alberi, ponti e figure aggiungono brio e varietà a questa decorazione così fantastica e divertente.

Nel palazzo oltre che in questa sala si trovano degli affreschi in una stanza vicina e lungo la scala.

Le pareti della stanza sono ornate da paesaggi a colori, e il soffitto è coperto da un dipinto molto semplice, che rappresenta un cielo con uccelli che volano.

Senza dubbio è anche questa opera del Bison, sebbene non vi sia qui nessuna firma a provarlo. I paesaggi sono molto vicini ai suoi quadretti a tempera, in modo particolare a quelli del conte Attems di Cervignano, eseguiti in questo periodo o poco più tardi. Specialmente la scena del naufragio è simile a quella a tempera del conte Attems: la stessa acqua bianca, ancora dura; le stesse figurette aggrappate qua e là alle rocce con poca naturalezza, lo stesso cielo fosco. Mancano ancora quella morbidezza e quella spontaneità che noteremo in seguito, per quanto già si possano presentire. I paesaggi con alberi frondosi e macchiette vivaci, sul tipo di quelli di Zais, ma più moderni, sono molto piacevoli e danno alla stanza un aspetto simpatico e gaio, come pure gli uccellini del soffitto eseguiti con la maestria solita al Bison.

Le sovrapposte invece, con paesaggi analoghi a quelli delle pareti, presentano una maggiore precisione nei particolari e sono più levigate: si tratta con ogni probabilità di qualche scolaro che à mandato a termine la decorazione copiando dal maestro.

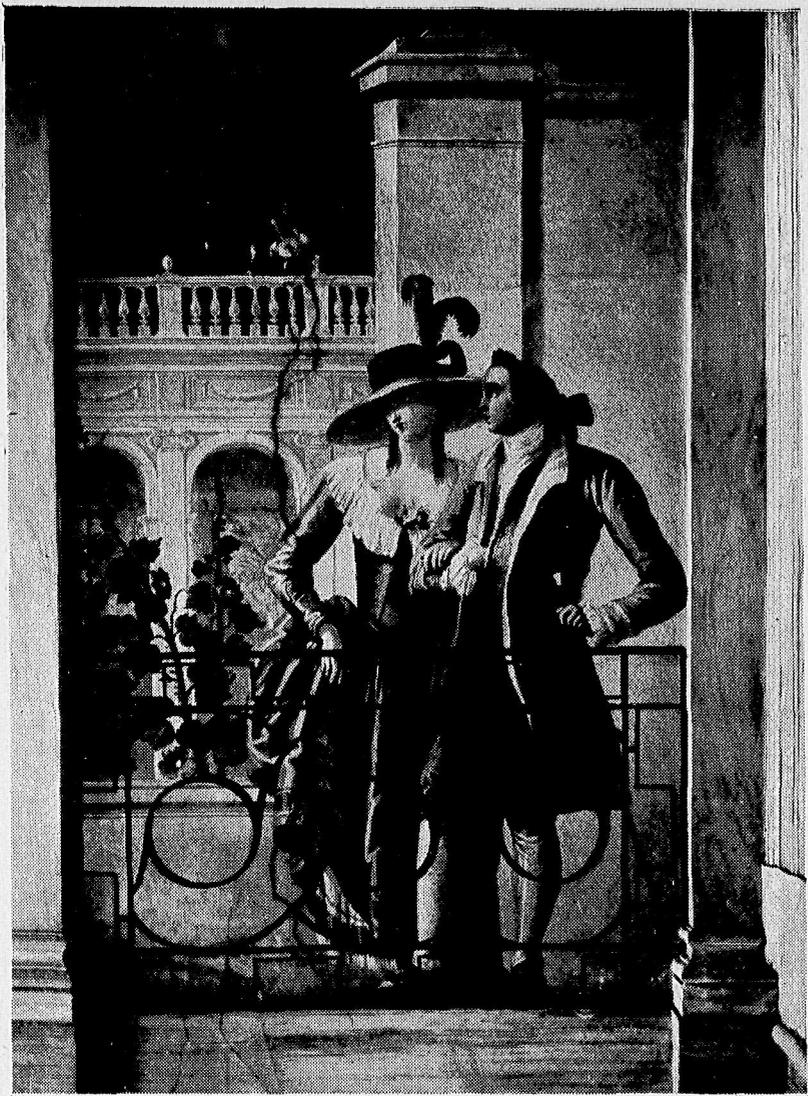
Lungo la scala sono dipinte quattro scene di una festa in giardino, oltre ad una finta ringhiera, uguale a quella della scala. Delle coppie in vari atteggiamenti appaiono qua e là sulla terrazza, fanciulle vezzose con vestiti a colori vivaci, giovani tutti intenti alle loro belle. Dietro fanno cornice semplici architetture, e sullo sfondo tra le architetture ravvivano la scena degli alberi d'un chiaro verde tenero. Una delle scenette, forse la più bella, rappresenta un suonatore di chitarra visto di dorso, che se ne sta seduto sulla ringhiera sopra un drappo, e un cameriere moro con un vassoio in mano che sta per andarsene, ma sembrerebbe più propenso a rimaner là ad ascoltare la musichetta e ad ammirare i signori che passeggiano nel giardino. Col suo movimento quasi di danza sembra voler accompagnare i motivi della musica.

Tra i riquadri sono dipinte a chiaroscuro due statue di Apollo e Diana entro nicchie. Sono eleganti e interrompono la monotonia della parete, senza ingombrare, perchè l'aria gira intorno ad esse per mezzo della lunga ombra staccata dalla figura.

Nel soffitto appare l'Aurora con fiori in mano e tra i capelli, accompagnata nel suo volo da graziosi puttini.

Sono opera del Bison anche questi dipinti della scala?

Colpisce subito una differenza abbastanza notevole tra questa decorazione e quella delle



G. B. Bison - Scena di giardino (palazzo Manzoni)

due sale. Le figure sono eseguite con poca perizia, sono come disarticolate e senza spirito; quel giovane dell'ultimo riquadro sembra un pezzo di legno avvolto di stracci, la donna del terzo riquadro è goffa; non par possibile che il Bison abbia creato dei personaggi così sciocchi, senza espressione. Manca lo spazio; le figure sono oppresse dai muri che ànno dietro; non c'è lo sfondo lontanante proprio del Bison. I colori sono molto più chiari di quelli della sala, sia nei riquadri che nel soffitto, dove non ànno quel particolare carattere guaranesco.

Forse qui il Bison è ancora giovane e



G. B. Bison - Scena di giardino (palazzo Manzoni)

inesperto, e soprattutto non libero ancora dall'influenza del maestro. Queste figure fiacche ricordano proprio quelle del Cedini. Pure non è il Cedini che à eseguite queste pitture; non avrebbe avuto il coraggio di creare una deco-

razione così semplice e moderna, con poche figure e pochi ornamenti, senza miti o allegorie, con colori così brillanti; nè l'avrebbe eseguita con questo fare piuttosto sbadato, noncurante, rapido. Il Cedini è più legato alle convenzioni, alle formule, più smorto; può essere l'autore dei dipinti manieristici dello studio Massari o della Segreteria del Liceo musicale in palazzo Pisani a Venezia, dove non si possono immaginare dei particolari realistici come quel piede del suonatore tra i ferri della ringhiera nella seconda scena, o degli ornamenti così graziosi e spiritosi come quelle piume sventolanti sul largo cappello della damigella, o quei malvoni rossi, che improvvisamente sbucano dal muro ad interrompere e a ravvivarne la bianchezza sulla prima scena.

Anche le due statue a chiaroscuro non àno a che fare coi chiaroscuri del Cedini, che si vedono a San Cassiano o a Sant'Eufemia a Venezia; àno piuttosto l'eleganza di quelle comuni al Bison, e l'ombra, già grande, prelude alle ombre più ampie e più dense ch'egli porrà in seguito dietro alle sue figure.

Così gli alberi dello sfondo di un verde tenue, con le fronde leggere, a lievi pennellate sembrano del Bison. Se pure manca lo spazio, c'è un senso d'atmosfera, reso forse dalla leggerezza delle pennellate, che sarà sviluppato più tardi.

C'è poi un certo senso d'umorismo in queste rappresentazioni. Quel moro con le tazzine del caffè è molto buffo; quel giovanotto che tiene la mano col polsino così elegante nascosta sul panciotto, e con l'altra mano impugna con grazia l'esile bastoncino, con un piede in avanti, coi capelli legati da un bel

fiocco e quella faccia stupida sembra pronto per farsi fotografare. All'artista quegli uomini vestiti a festa dovevano sembrare dei burattini, cui bastasse tirare un filo perchè cominciassero a fare i loro gesti buffi sulla scena. In genere gli uomini li vedeva così, nè si preoccupava di dar loro delle facce espressive; non si avvede nè si cura dei loro sentimenti; li prende in considerazione solo in quanto così posti in mezzo ad una scena la rendono più varia e decorativa. Nessuna drammaticità, nessuna ricerca d'interpretazione: la decorazione gl'importa è nient'altro.

C'è qui insomma un'originalità, un desiderio di liberarsi dalle convenzioni, un certo coraggio e un certo spirito che preludono alle invenzioni vivaci e coraggiose d'un periodo posteriore, e rivelano d'altra parte una personalità notevole che fin d'ora desta interesse.

Mentre gli artisti contemporanei al Bison, come il Canal, e i suoi stessi maestri, come il Mauro e il Cedini, dipingono delle scene sovraccariche di architetture, di figure, di statue, di ornamenti, e sulla loro pesantezza e stanchezza risentono il peso dell'Accademia e della tradizione ch'essi si sforzano di continuare, il Bison è libero e fresco e in lui non vi sono sintomi di stanchezza (7). Mentre gli altri sembrano sentire la responsabilità di quel glorioso passato e lavorano con gravità e preoccupazione, il Bison dipinge come un fanciullo, sereno e sorridente, anche se inesperto, felice di quella gaiezza di colori e di quella varietà.

Forse la differenza tra le pitture della scala e quelle del piano nobile può dipendere dal fatto che il Bison era ancora giovanissimo



G. B. Bison - Scena di giardino (palazzo Manzoni)

quando dipinse la scala: può darsi ch'egli sia venuto da Venezia a Padova parecchi anni prima del '90; nel '90 o nell'89 egli vi sarà ritornato, più esperto e più maturo, e avrà eseguito allora la decorazione delle sale.

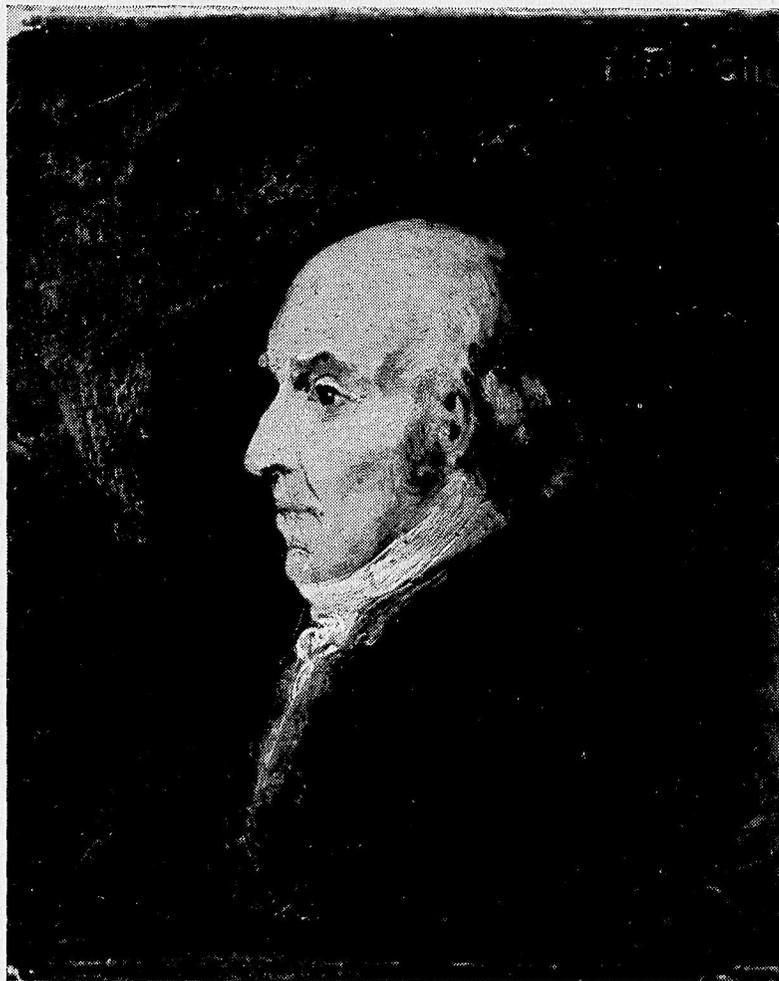
Nel '90 il Bison soggiornò per diversi mesi al castello del Cataio, ora proprietà della famiglia Dalla Francesca, allora appartenente all'ultimo discendente degli Obizzi, il marchese Tommaso, amante di cose d'arte, collezionista e amico degli artisti. Lavoravano in quel tempo al castello anche i pittori Candeo e Nicoletti ⁽⁸⁾, ma sono citati con minore rispetto, e anche i loro compensi sono inferiori a quelli dati al palmarino.

Dei numerosi dipinti che certamente il Bison eseguì, data l'esuberanza del suo temperamento e la sua rapidità, durante la lunga permanenza al Cataio, non rimangono ora che cinque doppie portelle da caminetto su tela a tempera al piano nobile, alcune delle quali abbastanza guaste.

L'originale decorazione di una stanzetta con piante grasse e fusti di canna, che fa subito pensare al Bison, è troppo grossolana per essere stata eseguita da lui, ed è forse opera d'uno scolaro che gli succedette al servizio del marchese ⁽⁹⁾.

Le portelle sono intonate con molto gusto alle decorazioni veronesiane dello Zelotti. Ma pure cercando di adattarsi all'ambiente l'artista riesce a rivelare la sua personalità, specialmente nelle varie e graziose scene a chiaroscuro, tra le quali « Il supplizio di Tantalò » e « Prometeo incatenato », o « Orfeo ed Euridice » e « Il ratto di Proserpina » sono molto simili a quelle a chiaroscuro della sala grande di palazzo Manzoni.

CARLINA PIPERATA



G. B. Bison - Autoritratto

NOTE :

(1) G. Rossi, nell'elogio del pittore dopo la sua morte, sul « Cosmorama pittorico » di Milano del 1845, afferma che il Bison, per tramite di Gian Antonio Selva, eseguì una decorazione sull'appartamento Bottoni in Ferrara nel 1787.

(2) Aveva allora 25 anni: era nato a Palmanova nel 1762.

(3) Lo sappiamo dal Libro di cassa del Cataio, conservato alla Biblioteca Civica di Padova nell'Archivio Obizzi, n. 523. Vi si trovano chiaramente elencati tutti pagamenti effettuati al Bison dall'aprile al novembre 1790:

1790.		
17 aprile	Lire cento contate al Sig. Bisson Pittor a conto di sue fatture	L. 100
28 aprile	Lire venti contate al Sig. Bisson Pittor, come a sua partita De.	» 20
22 maggio	Contati al Sig. Bisson come a suo De.	» 30
29 maggio	Contati al Sig. Bisson in Saldo di sua Polizza Seg.ta 61	» 30
	Contati al Sig. Bisson come a sua partita	» 20
31 maggio	Contati al Sig. Giuseppe Bisson e fù in data 16 maggio come da ricevuta 65	» 200
6 giugno	Contati al Sig. Bisson come da Ricevuta 72	» 20
12 giugno	Contati al Sig. Bisson come da Ricevuta 74	» 88
22 giugno	Contati al Sig. Bisson come da Ricevuta 79	» 132
2 luglio	Contati al Sig. Bisson come da Ricevuta —	» 66
11 luglio	Contati al Sig. Bisson come da Ricevuta 91	» 50
5 agosto	Contati al Sig. Bisson Pittore come da Ricevuta Seg.ta 100	» 40
11 agosto	Contati al Sig. Bisson Pittore come da Ricevuta Seg.ta 108	» 26
22 agosto	Contati al Sig. Bisson Pittore come da Ricevuta Seg.ta 111	» 50
16 settembre	Contati al Sig. Bisson Pittore come da Ricevuta 120	» 113
3 ottobre	Contati al Sig. Bisson come da Ricevuta Seg.ta 129	L. 44

10 ottobre	Contati al Sig. Bisson come da Ricevuta Seg.ta 133	» 30
6 novembre	Contati al Sig. Bisson Pittore come da Ricevuta Seg.ta 142	» 44
16 novembre	Contati al Sig. Bisson Pittore in Saldo della nuova Sala come da Ricevuta Seg.ta 147	» 82
17 novembre	Contati al Sig. Bisson Pittore l'importo d'una gheba venduta alla Padrona	» 12
28 novembre	Contati al Sig. Calderari di Padova per Conto del Sig. Bisson come da Ric. 148	» 110

(4) Queste notizie mi sono state cortesemente riferite dalla Dott.ssa Maria Voltolina.

(5) B. Brunelli Bonetti, « I Teatri di Padova », Padova, 1921.

(6) Ciò risulta dalla « Numericia Civica compilata nel 12 aprile 1809 da Rinaldo Minozzi », conservata alla Biblioteca civica di Padova, dalla quale si rileva che la sig. Maffetti nel 1809 abitava al N. 904 della via del Teatro Vecchio o Concordi, ora via Obizzi N. 6, nello stabile cioè corrispondente all'odierno palazzo Manzoni. Gli Obizzi abitavano ai N. 901-903 della stessa via.

(7) L'accademismo e la fatica si notano per esempio sulla decorazione della sala centrale a due ordini nel palazzo Angeli a Rovigo, eseguita dal Mauro e dal Canal, per quanto la loro abilità meccanica sia degna di pittori veneziani del '700.

(8) I pagamenti effettuati ai due pittori si trovano sul Libro di cassa del Cataio, già citato, e si legge spesso il loro nome sulle lettere dei suoi dipendenti al marchese Tommaso (v. Corrispondenza di Tommaso Obizzi, Archivio Obizzi, Biblioteca civica, Padova).

(9) In una lettera al marchese Obizzi si parla di un discepolo del Bisson, che nel 1796 avrebbe dovuto sostituire il Candeo al Cataio:

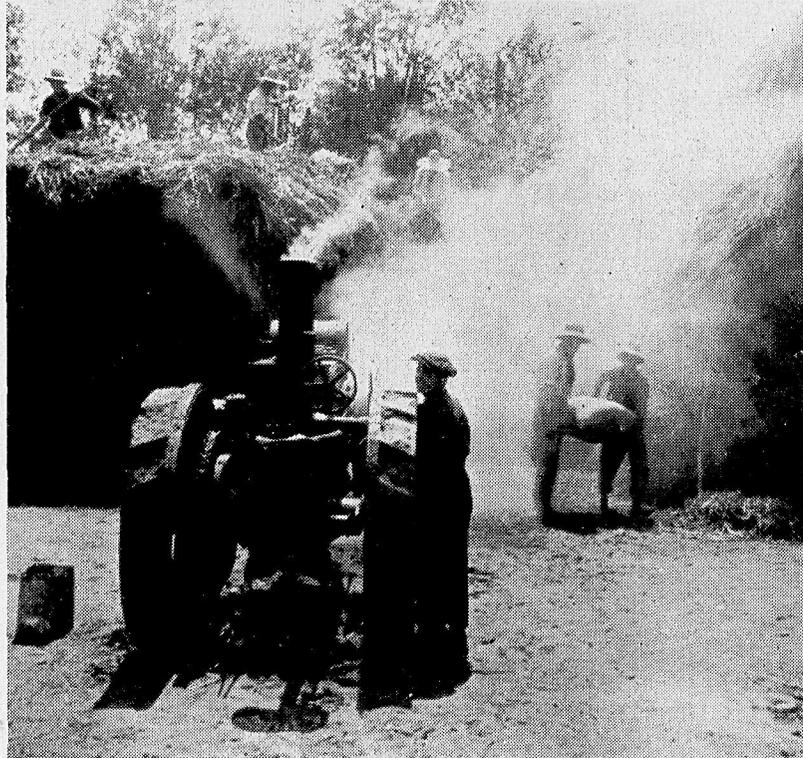
« Addì 15 Fbr 1796. Mons.

Ecc. Padrone

Avendo inteso di certo, che Candeo non vuole nuovi impegni, ò pensato bene di non azzardarmi di ricevere una negativa.

Le espongo il lator della presente che fu discepolo di Bissone. Per quanto so è di abilità. V. E. meglio lo raccoglierà. Desidero per altro che possa esserle opportuno.... Di V. E. umilissimo Suo Servo

D. Gio: Martinengo ».



F R U M

Quaranta giorni e poco più, sotto il sole, il vento, la piovra, nelle braccia del buon Dio, e la spiga avrà conchiusa tutta la sua vita.

Saranno i passerì a portare la buona nuova — a stormi — ridenti come non sono stati mai.

Sì, i passerì, i piccoli passerì che non sanno cantare verranno cantando da tutte le gronde del mondo per tuffarsi nell'immenso mare delle spighe ove c'è pur pane per loro, anche se lo spauracchio non vuole e minaccia col suo ceffo orribile e la sua mazza pesante.

È questo il segno con cui s'annuncia la mietitura. E non si potrà attendere, allora, neppure un giorno altrimenti i passerì si moltiplicheranno per saccheggiare ogni spiga e le formiche faranno a tempo per riempire i loro granai!

Fuori, quindi, coi falchetti, le falci, i cappelloni di paglia, gli zoccoli, sotto la gloria e la ferocia del sole, quasi senza tregua e quasi a gara: una gara con le formiche e coi passerì perchè ogni chicco è prezioso e non deve essere perduto. Un grano è come una briciola e a raccoglierla, un giorno, non si è forse chinato Gesù Nazareno?

Tutti sono venuti, per tradizione e per amore a questa festosa fatica.

Chi non potrà mietere, porterà la bevanda, alzerà i covoni e potrà rastrellare le spighe disperse, e, se avrà tempo, contemplare. Oh, contemplare — come si guardan le stelle — le falciate maestose sotto cui cadon, a rivoli d'oro, languidamente le spighe. È come sognare. Ed i sogni son tanti perchè la sagra è vicina, perchè proprio ora tutto vuole affiorare, e la meridiana

E N T O

pare indugi per lasciar tempo agli uomini di godere la loro fatica.

C'è chi ha da sposare e vede ad ogni arcata di falce sorgere la sua casa, piccola come un nido, ampia come una reggia, a seconda del vento e dell'ora.

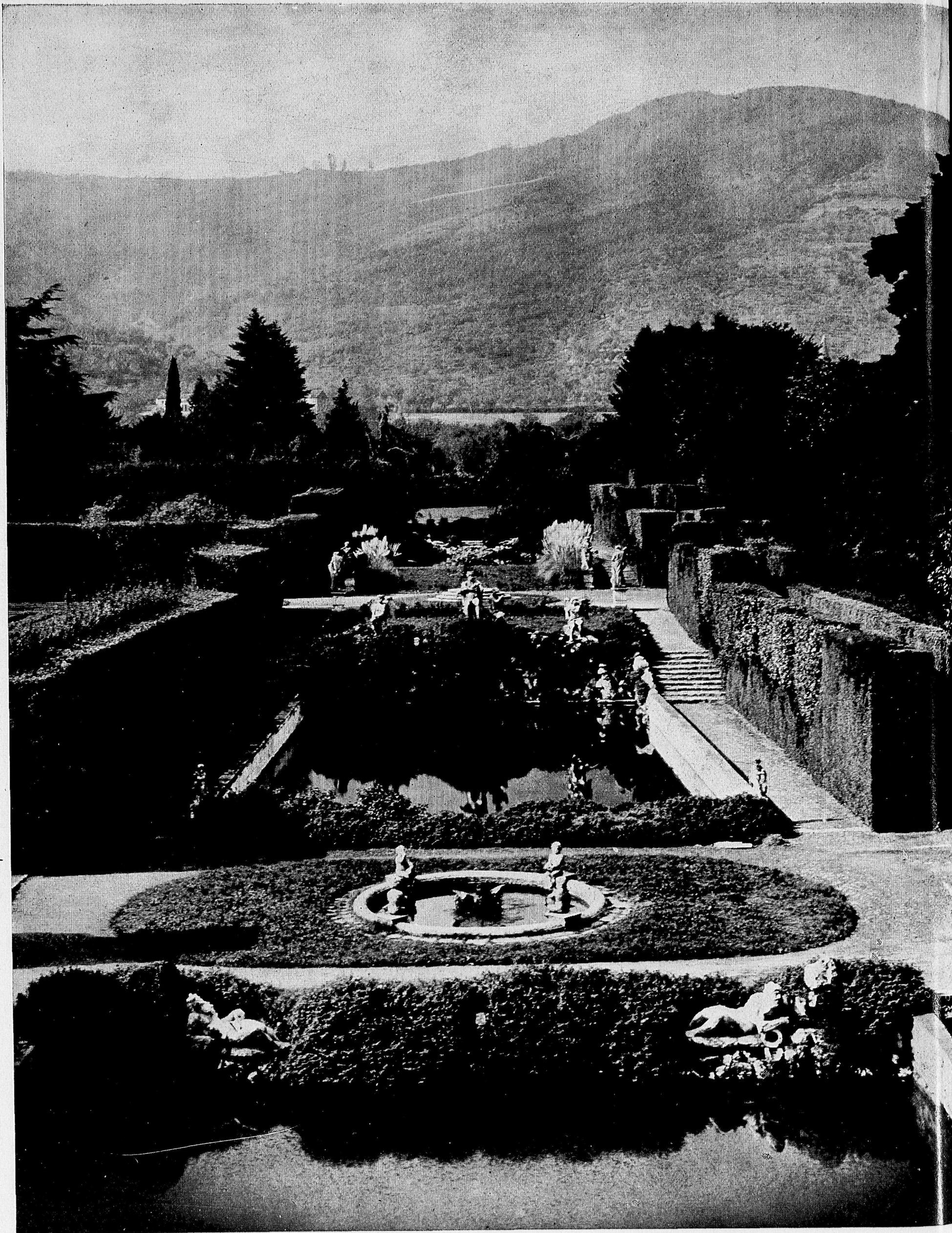
C'è chi pensa al pane di domani, e chi alla frusta, alle scarpe, al coppile; c'è chi potrà partire contento per la città con un piccolo pezzo di carta sgualcito per tornarsene raggianti col vecchio orologio reduce dell'amarissimo esilio e pensa intanto a raggranellare, credendo già di sentire il debole battito del povero amico lontano; c'è chi attende di poter comprare la bella candela istoriata pel Taumaturgo sulla cui tomba il figliolo morente, or son tant'anni, per miracolo è rivissuto; e poi, tra tutti questi sognatori, ci sono i ragazzi: ma questi non pensano che ai bianchi destrieri di una giostra su cui correranno la gualdana col cuore innamorato e colla certezza di vincere il premio più ambito.

Tutti sognan sebbene il viso sia arso dal sole e la schiena spezzata dalla fatica: tutti anche il vecchio spigolatore randagio, ammesso nel campo quando la messe sarà raccolta, per domandare alla terra le ultime spighe dimenticate, i grani sperduti, su cui già i passeri saran per calare: oh, i passeri e le formiche... Anche per loro bisogna lasciare un pò di pane perchè anche per loro c'è diritto alla vita.

Tutti sognan mietendo, perchè son giorni di festa.



BEPI PIVA



Invito agli Euganei — Valsanzibio

UNA MINACCIA PER I COLLI EUGANEI

Questo grido d'allarme di Adolfo Callegari pubblicato nelle Memorie della R. Accademia di S. L. e A. (vol. LII) merita di essere conosciuto anche dal grande pubblico.

Si è sentito tante volte lodare la grazia dei Colli Euganei, lamentare la mancanza di strade, avanzare propositi di miglioramenti, si è parlato di interessi turistici, di un problema idrico, di un problema agricolo, di valorizzazione. Ma gli anni passano e niente o poco di veramente serio e utile si è compiuto. Direi anzi che finora il massimo sforzo si è esaurito nel tracciare il progetto di una strada che permetterebbe ai motociclisti di ascendere sul Venda, cosa che nella mia ignoranza non vedo a quale bene possa condurre. Intanto che si discute o si chiacchiera, fatti dolorosi si sono verificati: il freddo della invernata 1928 ha cagionato la morte di gran parte degli olivi, la fillossera ha distrutto i vigneti, che i piccoli proprietari (la proprietà sul Colli è eccessivamente frazionata) non sono in grado di sostituire, almeno sul versante meridionale. Io che ci vivo posso dire che in certi paesi la popolazione, abbandonata a sè stessa, presenta un desolante quadro di atonia morale, un senso fatalistico che non la spinge a reagire. Perciò si sente la necessità di un intervento estraneo e potente, non dirò per salvare dall'estrema rovina, perchè in sostanza niente è perduto senza rimedio, ma per far rifiorire la plaga che Padova ha la fortuna di possedere vicinissima.

Coi mali accennati si va addensando ogni anno più una minaccia che forma oggetto di questa comunicazione, affrettata perchè sarebbe occorso accompagnarla da una statistica esatta e da buon numero di fotografie che do-

cumentassero la vastità e gravità del male. Questa minaccia è rappresentata dalle cave. Non è una novità, d'accordo, poichè già dai tempi protostorici si ha prova che l'industria estrattiva era praticata; gli atestini, per lo meno dal V secolo, usarono del calcare di cui è formato il colle del Principe per farne i muri delle proprie abitazioni e le tombe; a Monselice risalgono al tempo romano le cave di Bagnarolo; antiche sono quelle di Lispida. E ve ne saranno state altre che non rammento, o non so.

Ma in complesso rimasero poche. E in venticinque secoli non si è fatto tanto male quanto nei pochi decenni ultimi. Esempio tipico, la Rocca di Monselice. In cinquant'anni un buon terzo del monte è stato asportato, distruggendo, tra l'indifferenza della popolazione, cortine, torri, chiese, affreschi, a malgrado i divieti dello stesso Ufficio delle Miniere e della Soprintendenza di Venezia, che fecero ripetuti sopralluoghi e posero cippi confinari, scomparsi travolti nel rovinio delle mine. Che freno possono mai rappresentare le multe di mille, duemila lire quando, pagato, si ha tanta pietra nuova a disposizione, che se ne possono ricavare decine di migliaia, e più ci si addentra più buona è la trachite? E ancora le cave di Monselice, trasformando in dirupo quello che era una lenta china verde, hanno conferito al monte un che di aspro, una terribilità che la Rocca, ai suoi bei tempi, non deve aver conosciuto. Ma quella di Monselice è una eccezione. Altrove le cave hanno distrutta

una bellezza paesistica senza nulla dare in cambio. Non c'è colle, ormai, che non sia assalito dagli uomini. La stessa costituzione geologica è incitamento a delinquere. Vi trovano trachite per le costruzioni, andesite e lipparite per il pietrisco, carbonato di calcio per gli zuccherifici e per far calce. I mezzi moderni, specie di trasporto, consentono una rapidità di sfruttamento una volta insospettata. Il pietrame, che prima bisognava portare lentamente, faticosamente coi carri a trazione animale, oggi con gli autoveicoli in pochi minuti è condotto alla ferrovia o direttamente all'ordinatore. Chiunque si sente incoraggiato a tentare. Poche le pratiche per ottenere il permesso di aprire una nuova cava. La fretta di portare nell'ultima seduta dell'anno accademico questo allarme, m'ha impedito, ripeto, di assumere le necessarie informazioni, ma così, tracciando sulla memoria, saranno più di trenta le cave in efficienza, senza contare le abbandonate e quelle che ognuno può aprire liberamente, nessuna domanda occorrendo, nel proprio terreno per una qualsiasi necessità momentanea: la costruzione di una casa, la semplice aggiunta di una cameretta, un po' di calce. Cessata la causale, il lavoro è abbandonato e le breccie restano, piaghe in un corpo vivo là dove il rosso calcare è messo a nudo, e pare sangue. A Este vi sono le cave abbandonate di Monte Murale e le attive di Pendice in contrada S. Stefano, le stesse degli antichi atesini; a Calaone un'altra, a Baone tre. E qui si offre un caratteristico esempio di ciò che possano i mezzi moderni di estrazione e trasporto in una cava di andesite che da due anni appena, con grande dispendio, funziona in una valletta prima silenziosa e disabitata. Altri aveva cominciato, ma con pochi soldi a poco era riuscito. Con l'attuale conduttore si vada a vedere quel che è successo. Caverne si aprono sui fianchi delle due colline e un bosco di roveri, intaccato, si fa indietro, in attesa del-

la fine. Ad Arquà è attiva una cava di calce e due piccole restano abbandonate. A Lispida si lavora di lena e tra poco il lungo dorso del colle apparirà spaccato in due e le lame del sole vi sciaboleranno attraverso, come può constatare chiunque percorra in treno o in auto la via per Monselice, e vedere a Battaglia che tre anni sono bastati per tagliare dal monte delle Croci una bella fetta. Procedendo di quel passo, ve la do lunga vent'anni e di monte Croci sarà fatta piazza pulita. A Lozzo due cave; tre a Cinto e Fontanafredda; due a Montericco, una a Montemerlo, una di calce a Valle, e altre a Montegrotto, a S. Piero Montagnon, a monte Rosso. A Zovon due, divise in più lotti per una lunga estensione, dove un ingegnere ha trovato il modo di segare la trachite per usarne in rivestimenti edilizi.

Nelle cave trovano impiego circa 600 operai, e calcolando a un dipresso che ciascuno rappresenti, con sé, cinque individui, come unità familiare, ne viene che intorno a 2400 persone vivono di quella industria. Numero ragguardevole e tutta gente del luogo che senza quella risorsa rimarrebbe disoccupata per molta parte, chè non potrebbe venire assorbita dall'industria agricola, già tanto in ribasso. Sicchè è facile, quando si esprima un rammarico per tanta devastazione, sentirsi rimbeccare: — ma volete proprio per le vostre fisime estetiche, affamare il popolo? — L'obbiezione, benchè esagerata, in quanto un tal genere di lavoro non è continuativo ma saltuario, in obbedienza alla richiesta di materiale, non manca di fondamento e nella faccenda bisogna andar cauti nè perdere di vista un aspetto così grave del problema. Ma non c'è da dormire, altrimenti può toccarci come a quel tale che avendo messo un dolce in credenza per gustarlo l'indomani, e progettava di invitare gli amici, quando fu per portarlo in tavola lo trovò mangiato dai topi. Così a noi potrebbe accadere di arrivar troppo tardi,

quando l'ammalato fosse ormai moribondo. Visione apocalittica? Badate che molti colli di fuori si presentano integri, ma se cercate li troverete come certe mele di lieta apparenza e bacate dentro. Come fu definito scherzosamente un cannone? Un buco attorno al quale è stato posto dell'acciaio. Di Montemerlo, per esempio, si potrebbe dare la stessa definizione: un buco enorme con attorno della terra. Se proprio i monti non spariranno, continuando sbrigliata la libertà presente, è indubitabile che i nostri nipoti, se non anche i figlioli, li vedranno ridotti a mozziconi, come quei resti di un pasto che non sono fatti per stuzzicare l'appetito ma a metter nausea.

C'è poi oggi in molti scrittori e pittori una tendenza in spregio al secolare tranquillo modo di guardare il paesaggio, che afferma il mondo aver cambiato faccia dopo che le vie dei cieli non sono più precluse all'uomo, e il volare, con la simultaneità delle impressioni di rapidità cinematografica, aver modificato il senso del paesaggio che vien goduto in sintesi anziché a spizzico; e certo dall'alto i nostri colli modesti devono apparire quasi pustole sul lieto abito arlecchinesco dei coltivi di piano. Ebbene, anche agli occhi di questi entusiasti della novità, poco potrebbe dire la sparizione; ma a noi che li godiamo, i Colli Euganei, e vi abbiamo assaporato ore serene, la prospettiva di vederli sciupati stringe il cuore. E, con noi, chi ama l'agricoltura dovrebbe difenderli. Non vi si realizzano grossi guadagni, non vi si possono fare esperienze intensive di culture, ma in questa zona sui generis della provincia di Padova, prospera, e prospererebbe, l'olivo, le vigne danno vini prelibati e famosi che non trovi in pianura, la frutta vi è ben più saporosa.

Questa Accademia, che aprendo alla vita le porte della propria sede severa, creata per gli studi astratti, si preoccupò del problema euganeo indicando apposita seduta per trattar-

ne, e ha bandito un concorso a premio per una monografia che studi e proponga i rimedi per ciò che riguarda l'acqua di cui i colli sono scarsi, se non privi — e dico non privi perchè, come accennava il compianto senatore De Marchi, una statistica delle sorgenti se completata farebbe conoscere che molte sono le ignorate, e io stesso ne conosco, in tanti anni di peregrinazioni, più d'una — non doveva rimanere all'oscuro della nuova minaccia che può perlomeno deturpare un paesaggio affascinante.

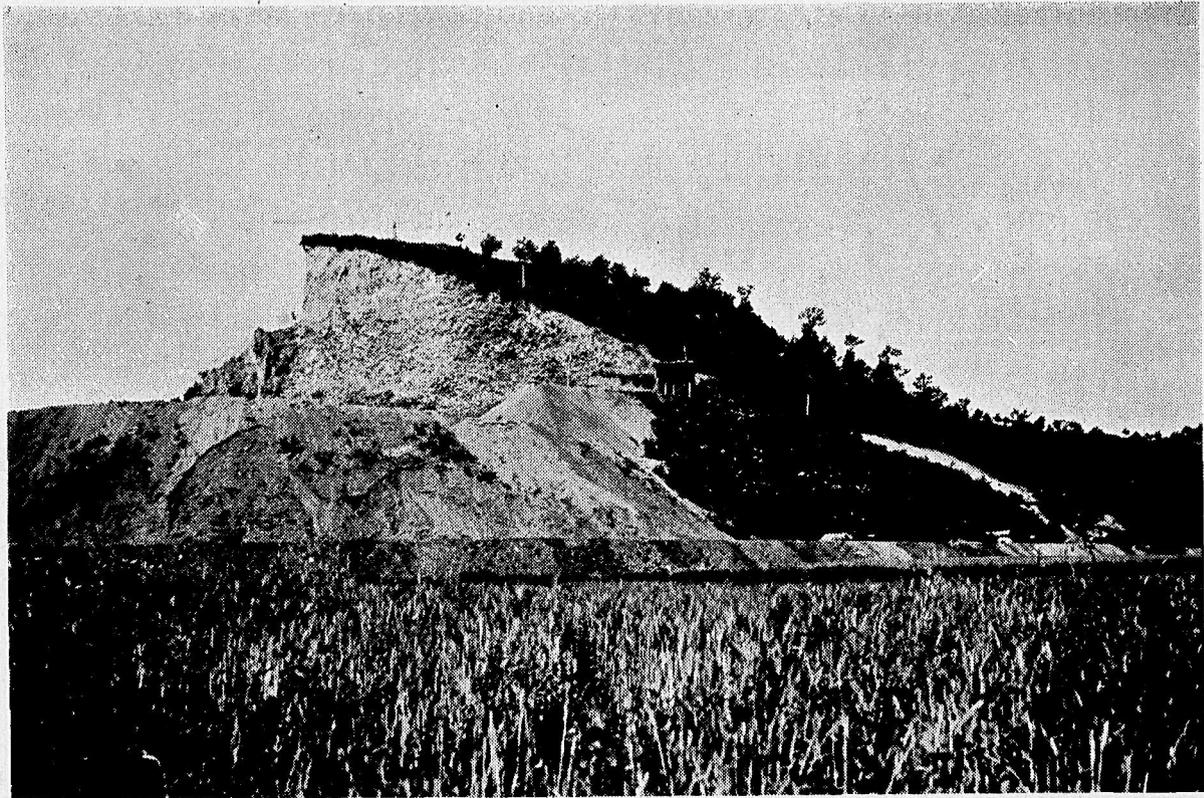
Ma come rimediare? Avevo pensato che un qualche pratico risultato si potesse raggiungere ottenendo che la domanda per l'apertura di nuove cave dovesse essere sottoposta all'esame, oltre che dell'Unione Industriali e dell'Ufficio distrettuale delle Miniere, della Soprintendenza all'Arte. Ma con quale criterio e con quale animo i funzionari della Soprintendenza dovrebbero dire sì o no, e questo col le salvare e quello immolare? Il rimedio potrà essere proposto da Voi, illustri Colleghi, con la vostra intelligenza, sapienza, esperienza. Forse un'altra può essere la salvezza. Riportare sui poggi riparati dai venti caldi i castagni, su quelli più solatii l'omba leggera dell'olivo, ripopolare di vitigni i poderi a fondo calcareo, ricostituire in una parola boschi e vigneti, così da offrire ai colligiani la possibilità di vivere meno penosamente ma sempre col lavoro dei campi. Lo spauracchio dell'affamare che gli oppositori ci sventolano in faccia scemerà, qualche cava potrà chiudersi senza pregiudizio per quelli degli abitanti che da esse traggono sostentamento. Sempre meglio farne degli agricoltori più consci e provetti che non trasformare i nostri contadini in tanti osti e trattori, come certi programmi turistici porterebbero di conseguenza. E sparirà quel senso desolato e brullo che in molti luoghi colpisce, nè più accadrà come a Gabriel Faure che tornando dopo vent'anni ad Arquà il pae-

saggio gli sembrò cambiato, e tanto più triste. Fin che qualcuno voglia guadagno e molti abbian bisogno solo di sbarcare il lunario, e di trachite e calce si usi per costruire, non si smetterà di sfioracchiare sfettare tormentare, e la massa, indifferente, e indulgente sempre verso chi agisce per tornaconto, se ne riderà di colli e di zelatori. Ma se vi sono dei sacrosanti diritti di vita materiale altrettanti vi sono di vita ideale insopprimibili.

Questa è stata la culla dell'antichissima civiltà atesina. Vi è nato Livio; vi è vissuto e morto il Petrarca. Foscolo — per tacer d'altri, italiani e stranieri — riempì, trasfigurò le forme modeste con la passione romantica. Fino a

che i Colli dureranno, la Gemmola in vista del grande arco di monti, il sussurro delle fronde sembrerà rinnovare la preghiera fiorita sulle labbra della beata Beatrice; dal Sirottolo Sant'Antonio tenderà sempre le braccia verso la città della sua gloria. Nessun grande fatto vi è accaduto, di quelli che incidono nella storia dei popoli. Questa terra si accontentò di esser la terra dei santi, dei poeti, degli artisti; luogo di pace e di ispirazione. Ma il paesaggio euganeo è alla memoria di quelli spiriti alti, nella umanità come nella grandezza, legato in modo indissolubile. Non lasciamolo in balia della speculazione.

ADOLFO CALLEGARI



Battaglia - Aspetto del Monte delle Croci

I LIBRI

RICCARDO BACCHELLI: *Iride*. - Romanzo. - In 16° con copertina a colori. Milano, Treves, 1937. — Lire 15.

L'arte di Riccardo Bacchelli sale in questo suo nuovissimo romanzo, il primo pubblicato dopo il trionfo di Viareggio, alle note più alte della gentilezza, dell'amore, della pietà.

Paesaggio di pianura lombarda; due ville signorili e solitarie tra i campi; due anime diverse e concordi: un uomo tornato, precocemente sazio ma non inaridito, da molte sue dissipazioni e delusioni; una giovinetta chiamata da un lontano collegio ad assistere il vecchio padre stanco. Sono due anime eguali nella sincerità: l'una virilmente pervenuta al disgusto delle lusinghe e falsità della vita; l'altra, luminosamente pura e forte e serena anche nelle tristezze: la giovinezza nel suo fiorire: la donna nella sua bontà: *Iride*. Acquistano la certezza della loro mutua simpatia; si confessano quasi senza parole. Ma alla vigilia delle nozze felici il destino misterioso e indeprecabile sacrifica orribilmente la incantevole e gentile fanciulla, ingannata da un seguito di circostanze apparentemente innocue, ma tanto più crudeli. Esse sono create e legate, fino alla perdita della sventurata, proprio dalla sua stessa innocenza e gaiezza, dal suo brio e dalla sua grazia vivace, dalla sua fantasia e delicatezza.

Non solo crudele, ma iniquo, il destino vuole che da tutte le apparenze *Iride* sia calunniata. S'intreccia un conflitto drammatico e doloroso, che culmina nelle affrante illusioni del vecchio padre e nella gelosia implacabile del fidanzato, che si crede schernito e tradito. Attorno a queste due passioni, malignità acre e folle del mondo, abitudini, interessi, amori, avventure, oblio degli uni, rassegnazione degli altri: la vita si svolge rapida e folta, varia e ricca.

Ma dopo i suoi giorni troppo brevi, dopo una troppo lunga ingiustizia patita dalla sua memoria, l'indimenticabile *Iride* vive una terza vita: quella della sua innocenza, quando si scopre la verità. Il fidanzato la amerà per sempre d'un amore purificato dal rimorso e dal bisogno severo e altamente morale, si potrebbe dire religioso, di render la giustizia che è dovuta alla dolce memoria dell'innocente.

Intreccio avvincente, analisi squisite, natura vivida e varia, la materia romanzesca e realistica è

ampia e animata: quasi un poema, che canta con gravità di corale e ala di melodia.

Il lettore si sente migliorato, e siamo convinti che nessuna lettrice saprà negare a quest'opera, a queste pagine tanto umane ed amorevoli un sentimento di gratitudine commossa.

LA SCIENZA MODERNA E LA FILOSOFIA

Nel presente momento europeo c'è una singolare manifestazione nel campo della filosofia realistica. In Inghilterra la rappresentano caratteristicamente l'Alexander e il Whitehead; in Francia il Meyerson e il Brunschwig (con tendenza idealistica); in Italia da qualche anno, ci sono molti filosofi realisti; ma non pochi fra questi hanno, per motivi non sempre filosofici, una specie di ossessione antidealistica. Però, fra i realisti italiani senza prevenzione è da porsi Giacomo Donati, ordinario di filosofia ed economia nel Ginnasio-Liceo « Tito Livio » di Padova, che scrisse: « Il Cosmo - Saggio sulle categorie » (Tipografia del « Messaggero » Padova, 1937). È un tentativo filosofico audace di ricostruzione dell'universo. Alla prima lettura, per le molte citazioni da testi scientifici, sembra un trattato di fisica e matematica o una rassegna epistemologica portata in campo come documentazione del suo modo di vedere il mondo. Ma tutte quelle citazioni, oltre che mostrano che l'autore è informatissimo dei problemi che si agitano sul piano scientifico e filosofico, indicano, anche, che il Donati di esse non ne poteva, in fondo, fare a meno, avendo portato più frequentemente la sua attenzione sui problemi specifici, particolari, che non su quelli generali di visione sintetica. Si è creato, quindi, volutamente una necessità che riesce, alle volte, greve. Ecco i punti principali: Lo scienziato studiando il mondo fisico adotta una misura: la matematizzazione. In essa quel mondo s'inquadra. Ciò che è matematizzabile (misurabile) è materiale.

Tale misura è inapplicabile al mondo psichico; e se si usa ha un valore molto vago e riferentesi ad atti estrinseci fisiologici. Ergo: esiste fuori di noi una realtà, anche se questa realtà è legata a noi dal nostro modo di conoscere. Questo ragionamento giustifica la categoria dell'esistenza. Tale mondo fisico si presenta a noi come un complesso di trasformazioni energetiche che si concretano in processi per cui da una forma si passa ad un'altra che ne è ritenuta equivalente; cioè: corrispondente in quantità, sebbene diversa per qualità. Quest'altro ragiona-



**RADIOFONOGRFO
8 VALVOLE - 3 ONDE**

C.G.E. 253

**L'APPARECCHIO
CON IRIDE FLUORE-
SCENTE DI SINTONIA**

L.3250

Mod. Consolle **L.2500**

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA' - MILANO

INDUSTRIA DEL PIOMBO

S. A. FIGLI DI ARTURO CAMERINI

Capitale interamente versato L. It. 4.000.000

P A D O V A

CASA FONDATA NEL 1866

Successori A. L. MORITSCH

Telegrammi: METALAR

Telefoni 22-994 - 22-659

PREMIATE FABBRICHE

LITARGIRIO E MINIO DI PURO PIOMBO

PALLINI DA CACCIA

TUBI E LASTRE DI PIOMBO E STAGNO

PIOMBINIDA SIGILLARE - FILO DI PIOMBO

TRAFILATI DI PIOMBO IN GENERE

FUSIONI DI PIOMBO IN CONCHIGLIA E NORMALI

SOCIETÀ ANONIMA

FERDINANDO ZANOLETTI - METALLI

Capitale versato L. 20.000.000

Direzione Centrale:

M I L A N O

FILIALI: Bari - Bologna - Firenze - Livorno - Milano - Padova -
Roma - Torino - Verona - A. O. I.: Asmara - Deposito in Genova

METALLI GREGGI - LAMINATI E TRAFILATI

STABILIMENTI PER LA LAVORAZIONE

DEL PIOMBO E PER LA ZINCATURA

D E L F E R R O

FONDERIA METALLI

FILIALE DI PADOVA: Viale Codalunga N. 8

MAGAZZINI E STABILIMENTO:

Via Nicolò Tommaseo N. 2 - Telefono 22-685

to giustifica la categoria dell'equivalenza. Questo modo realistico di ragionare spiega la su detta necessità, per la quale il Donati ebbe bisogno di produrre una troppo larga documentazione scientifica. Il punto debole dei detti ragionamenti sta nell'accettare con mente scientifica ciò che è da dimostrarsi con mente filosofica. Il matematizzabile è una « forma mentis » come il logicizzabile. Come tali ambedue non sono misure che debbano postulare il materiale. L'equivalente, poi, quantitativo è di scarsissimo interesse per la filosofia, se la qualità rimane ignota. Perciò il libro dà due impressioni: che la sintesi sfugga e che nel tormentoso lavoro (il pensiero filosofico è nobile tormento) per la determinazione del soggetto e dell'oggetto, ci sia uno sforzo enorme per non cadere nè nell'idealismo, nè nel materialismo, nè nel tomismo, nè in altro; sforzo che rasenta talvolta la contraddizione e più spesso sfiora le posizioni avversarie.

Tenuto presente della « mens » realistica il procedimento metodologico di semplificazione, che riduce i complessi organismi della realtà agli elementi primi, negando al pensiero l'autonomia e la creatività, ci troviamo dinanzi a una visione dell'universo che vuole essere completa e oggettiva; in cui non tanto importa il fatto conosciuto, quanto il contenuto della conoscenza; cioè: non il conoscere ma l'essere. Ciò mette in chiaro come l'analisi realistica pretenda di trovare in quegli elementi primi l'unità cosmica; vale a dire il punto d'incontro o punto d'equilibrio (che è, in fondo, l'economia dell'equilibrio cosmico) fra i fatti fisici e i fatti psichici. Dice il Donati che il mondo dello spirito e della materia (o energia), pur essendo distinti, si intersecano, si fondono, si connaturano. Rimane, però, la grave incognita del come i due mondi distinti della materia e dello spirito vengano in relazione, se a vicenda non si conoscono, non si chiamano o postulano; perchè, in realtà, chi postula è sempre un termine: il soggetto. Ha l'oggetto la facoltà di postulare? Ciò che è fuori dallo spirito come vi entra? E ciò che è fuori dalla materia come pure vi entra? Qui c'è posto e per l'idealismo e per il materialismo. Il dire che l'uomo è la rappresentazione vivente di questa armonia del fisico e del psichico non è risolvere realisticamente il problema. L'osservazione può valere per un medico, e in generale per lo scienziato, abituati a vedere il mondo « sub specie schematismi et abstractionis »; ma non già per il filosofo che deve prima dire che cosa è il fisico e che cosa il psichico, e come si sperimentano; o, se non altro, decidersi o per l'uno o per l'altro. L'equivocità è evidente; e, a ragione, l'idealista e il materialista possono pigliare la loro parte e camminare voltandosi la schiena.

Non c'è dunque via di mezzo; ovvero c'è, ma bisogna ricorrere alla metafisica, al demone castellifero; senza il quale, per il realista, non c'è ponte di passaggio fra il soggetto e l'oggetto. Presi, sulla base della teoria della relatività, oggettivamente lo

spazio e il tempo nella concatenazione irriversibile di « tempo-spazio »: tempo generatore dello spazio, e momento spaziale visto nell'istante del tempo; e considerato questo tempo-spazio (emerso dall'assunzione della luce quale costante universale; cioè: quale velocità limite o finita, principio d'isotropia) come il fattore primo, la tensione interiore di tutte le cose o forme concrete, che a noi si rivelano con un'intuizione che sta a fondamento della nostra coscienza; il tempo-spazio si presenta nell'universo con un movimento non causale, come avrebbe l'atomo isolatamente pensato, ma inerente alla sua stessa natura di fluire come « evento », quindi intrinseco, calcolabile. E come tale è origine dell'eterno divenire in una infinita successione di eventi tempo-spaziali, che non conosce ritorno. Più brevemente, si tratta di un'energia primordiale, il tempo-spazio, che nel suo incessante movimento si traduce in un iperspazio eterogeneo o curvo (anisotropo), in cui la pluralità dei punti e la loro geometricità diventano l'evento che dà luogo alle forme tendenti individue. Così è assicurato lo sviluppo futuro del mondo, di cui il Donati molto si preoccupa: cioè: evitare il sistema chiuso. C'è qui l'influsso dell'evoluzione creatrice bergsoniana, cui il Donati stesso fa appello (pag. 226). Non basta. Perchè l'interminabile cammino, concretandosi nelle forme tendenti individue, si compia, c'è bisogno di due grandi strade: la categoria dell'esistenza e la categoria dell'equivalenza sopradette. Sono le condutture del reale, le sue fiumane, i ripiani di organizzazione mentale. Tali categorie non hanno nulla di kantiano; non costituiscono la funzione trascendentale dell'io (a priori logico); sono forme, invece, costitutivamente intrinseche alla realtà stessa delle cose; perciò per la mente sono mere astrazioni, meri modelli platonicamente accampati, attraverso i quali si realizzano le forme tendenti individue, concretizzandosi e specificandosi nel divenire tempo-spaziale in gradi vari di realtà: energia fisica e fisiologica, energia psichica, volontà individuale, volontà universale o cosmica. Con queste due categorie, secondo il Donati, si costruisce il mondo e si gode di quello stato di grazia (assai arcano) pel quale l'esistenza del mondo, nella sua totalità e nelle sue determinazioni singole, non si dimostra, ma si intuisce come dato irrespingibile e ineliminabile della nostra esperienza. Cioè: c'è nel mondo un elemento fondamentale della ragione, ma deve essere intuito, accettato come un dato ineliminabile. C'è in questo asserire del Donati, oltre che il disagio in principio detto, un certo fare dogmatico che ci somministra una fede mistica. Obbiettiamo; per un lato è da vedere se l'intuizione, che sta a fondamento della nostra coscienza, non intuisce se non la coscienza, cioè se stessa, e quindi se non esce dall'ambito della coscienza; per l'altro, se l'elemento fondamentale della realtà, che non può dedursi immediatamente dai fondamenti della ragione (la quale vive entro la coscienza) ha bisogno di una rive-

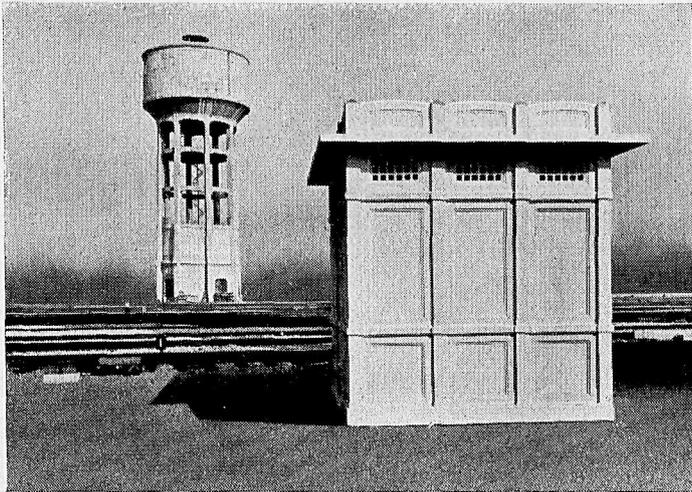
VELO ANGELO DI GIORDANO

INDUSTRIA PADOVANA CALCESTRUZZI - COSTRUZIONI EDILI - CEMENTI ARMATI

Telegr. VELO - Fontaniva - FONTANIVA - Telefono 52 - Cittadella

Specializzato nella costruzione di serbatoi e rifornitori aerei in cemento armato e canalizzazioni in genere.

Unica Ditta Italiana che possiede speciali invenzioni proprie e metodi perfezionati per l'esecuzione di costruzioni smontabili, trasportabili ad elementi in cemento armato come: Villini - Casette - Charlets - Padiglioni di qualsiasi misura per uso abitazione, Uffici, Dormitori, Ospedali ecc. - Cabine - Tettoie - Baracche - Autorimesse smontabili - Stalle - Porcigli - Conigliere ecc. di speciale esecuzione, del tipo ad elementi smontabili; Casotti - Garette - Cabine Chioschi - Forni per pane ad elementi smontabili - Pozzi neri e Fosse settiche di forma cilindrica a depurazione biologica - Chioschi latrine ed orinatoi trasportabili.



Vasche, Serbatoi, Cisterne, Tini, Botti di forma cilindrica e parallelepipedica in cemento armato, fisse e trasportabili per acqua, vino, nafta, benzina, olio ecc. ecc. assolutamente impermeabili e inattaccabili dagli acidi.

Cancellate e colonette per recinti tipo ferrovie dello Stato - Barriere di protezione - Tabelle per indicazioni a caratteri rilevati - Cunicoli in cemento armato di dimensioni diverse per posa cavi elettrici e tubazioni idrodinamiche Getti architettonici in pietra artificiale - Monumenti - Tombe - Cappelle funerarie.

Impianti di macchinari per la costruzione di mattonelle e pietrini in cemento, tegole marsigliesi in cemento per coperture. — Lovigatura Martellinatura, Sagomatura e Segatura dei lavori in cemento con speciali moderni macchinari.

Impianto completo per la lavorazione meccanica del legno e del ferro sulla annessa falegnameria ed officina meccanica.

La Ditta è fornita inoltre di un completo studio tecnico diretto dal Titolare, da dove sorgono sempre nuove creazioni e moderne applicazioni.

Ditta ZOPPINI I. di Augusto

COSTRUZIONI IN LEGNO

PADOVA (10) - TEL. 23-378

STABILIMENTO ED UFFICIO VIA VICENZA, 21

Moderno impianto per la lavorazione meccanica del legno. Si eseguisce qualsiasi lavoro di carpenteria, arredamento di negozi ed uffici, serramenti in genere, mobili comuni e di lusso.

INSEGNE

PLASTICHE - LUMINOSE
STEMMI - FASCI LITTORI
TARGHE E CARATTERI IN QUALSIASI METALLO
FRATELLI PIAGGI - INSEGNE
PADOVA - VIA CASTELFIDARDO, 23 - TEL. 23-647

RAMPAZZO CESARE - Padova

Abitazione: CHIESANUOVA

Ufficio: BORGOMAGNO Stazione Padova-Piazzola

TELEFONO N. 23-367

**FORNITURE GHIAIA E SABBIA CON
TRASPORTI DIVERSI**

DEPOSITI: Brentelle di Sopra - Saracinesca - Nafta - Stazione Ferroviaria
Padova - Piazzola Borgomagno

PREMIATA OFFICINA VENETA ELETTRICO-MECCANICA

GALILEO FERRARIS

del Rag. Cav. MARCO TODERINI

AUTORIZZATA AGLI IMPIANTI DALLA SOC. ELETTRICA DEL VENETO CENTRALE

PADOVA - Via del Santo, 711 - Telefono 23200

Sede della "VOTIVA FLAMMA",

ILLUMINAZIONE ELETTRICA DELLE TOMBE NEL CIMITERO MAGGIORE
IMPIANTI ELETTRICI IND. - LUCE - FORZA - TELEFONI - PARAFULMINI - ELETTROTERMICI

lazione per presentarsi all'intuizione della coscienza. In questo secondo caso si avrebbe questo assurdo: una rivelazione fuori della coscienza. Il che significa: un oggetto che si fa conoscere prima della determinazione del soggetto e fuori di esso. Donde un'intuizione fuori della coscienza. La categoria dell'esistenza dà la staticità, quella dell'equivalenza la dinamicità o energeticità. La causalità, per il Donati, è una categoria spuria che non ha senso alcuno. Si risolve in una equivalenza costante. E va bene. Sono note agli studiosi le critiche fatte al principio di causalità. Fu primo Sesto Empirico; e del « caso » si era già accorto Aristotele. Ma risolta la causalità in una equivalenza costante, come si spiega che il Donati spesse volte nel percorso del libro postula la Mente Suprema Creatrice che ha dato impulso al fisico e al psichico? E' una teodicea non chiara. Dio appare il grado culminante del mondo del realista; ma non si sa il suo vero essere, e se le su dette categorie siano due suoi aspetti o tentacoli. Se le applichiamo salta fuori che « l'universo è l'infinito processo di rivelazione della infinita potenza di Dio, principio e fine di tutte le cose, della materia e dello spirito » (pag. 110). Vale a dire: Dio è lo stesso evento tempo-spaziale, in cui il mondo è la sua corpulenza; Dio è Dio nel farsi mondo. Abbiamo un Dio che si fa Dio; è del tutto opposto a quello scolastico-teologico. E' forse il Dio razionalistico del grande filosofo francese C. Hamelin? Un Dio di questo genere non ha più bisogno di categorie (Aristotele ammise la materia eterna e Dio solo come fine cui essa tende); bensì di pugna dialettica in un porsi e contrapporsi e superarsi continuo, e respinge la statica ed equivalenziale oggettività del realista. Un punto, poi, incertissimo è il problema morale. In quelle due categorie trovano spiegazione il Bene e il Male? Quale sarebbe, ad es., l'equivalenza del Male?

Concludendo, il tentativo del Donati è serissimo e investe filosoficamente molti problemi della scienza

nella fase presente. Però, non è il primo. In Inghilterra, ad es. il realista Alexander, basandosi sullo stesso fondamento, il tempo-spazio, produce tre gruppi di categorie.

MARIO ZUANAZZI.

ERRATA CORRIGE

Padova, 3 luglio 1937.

Caro Gaudenzio,

Nel mio articolo su Bassini, pubblicato in PADOVA numero di giugno, a p. 69 colonna seconda, poco dopo il principio del primo capoverso, furono saltate due righe e il senso non corre più: bisogna correggere: « Tu vedi che niente c'è nella sala, persona e cosa, che non sia dominato dalla sua volontà; niente c'è » ecc. ecc. Nella stessa colonna, più sotto, doveva dire « men forte » e non « ben forte »; e a pag. 70, quarta riga, « era facile dare » e non « di dare ». Anche, sarebbe stato bene che la direzione della Rivista, al principio dell'articolo o in fine, avesse aggiunto una nota richiamandosi al secondo asterisco di Cronache di p. 45: per dire che l'articolo era stato tratto dal volume in onore di Bassini pubblicato dalla Facoltà di Medicina della nostra Università; se no, le parole di p. 67, al principio della seconda colonna, « per cui s'è anche messo insieme questo volume », a che cosa alludono non si capisce.

Saluti dal Suo

M. VALGIMIGLI

A. DRAGHI LIBRI
ITALIANI
E STRANIERI

Dovete fare acquisto di un buon libro di carte geografiche, globi, atlanti, apparecchi scientifici, palestre complete ginnastiche, arredamenti per ogni tipo di scuole, giochi, striscie e quadri decorativi, ecc.?

DA PARAVIA
TORINO - MILANO - PADOVA - FIRENZE - ROMA - NAPOLI - CATANIA - PALERMO
TROVERETE TUTTO CIÒ CHE VI OCCORRE

ABANO TERME

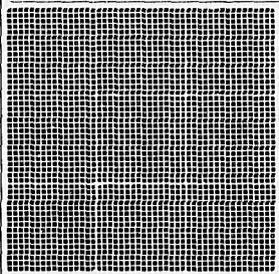
FANGHI - BAGNI - INALAZIONI

Le cure di ABANO TERME sono particolarmente indicate per le seguenti affezioni: reumatismi - artriti - nevralgia - sciatica - uricemia - gotta - postumi di malattie della donna - postumi di fratture, di traumi, di infezioni, di affezioni venose. - Catarri delle prime vie respiratorie.

Per informazioni: AZIENDA AUTONOMA DI CURA

D'ABANO

S. A. TERME



Sorgente "MONTIRONE"

Bagni - Fanghi - Inalazioni

GRANDI STABILIMENTI HOTELS

ROYAL

OROLOGIO

15 MAGGIO - 15 OTTOBRE

SAVOIA

TODESCHINI

1° APRILE - 15 NOVEMBRE

MONTEORTONE

1° GIUGNO - 15 OTTOBRE